



Mofra – Movimento Franciscano Italiano

Francescani per il III Millennio



ROMA, 24 ottobre 2004

Per informazioni e prenotazioni

Segreteria Mofra: Via Pomponia Grecina, 31 - 00145 ROMA

Tel. 06 5135467 opp. 06 5123889 fax 06 5124301

E-mail: mofra@fraticappuccini.it - cimpcap@ofmcap.org

MOFRA - Movimento Francescano Italiano

Francescani per il III Millennio

ATTI DELL'ASSEMBLEA GENERALE
VEGLIE DI PREGHIERA

Roma, 2004

Il Movimento Francescano Italiano (MOFRA) si propone di condividere il carisma elargito dallo Spirito a san Francesco e a santa Chiara, creando collegamenti e collaborazioni con le sue molteplici componenti, per offrire un contributo specifico all'edificazione della Chiesa e alla sua missione nel mondo.

Pur operando dal 1972 con le sue molteplici iniziative culturali, apostoliche e celebrative, solo il 24 ottobre 2004 il MOFRA ha approvato lo Statuto, che ne precisa le finalità e la struttura organizzativa, garantendo, in tal modo, una maggiore stabilità per il futuro.

Presentazione

Si è appena concluso il 750° del transito di Santa Chiara e già si prospettano per i francescani altre scadenze importanti: nel 2006 il 780° anno della morte del Poverello.

Questo fascicolo che scandisce annualmente il cammino del Movimento Francescano Italiano, si sta rivelando un ottimo strumento che accomuna e uno stimolo per un cammino di conversione.

Quest'anno il fascicolo prende lo spunto dall'Assemblea Generale, fissata ad Assisi intorno alla data del 27 ottobre, per tener desta la memoria di quello storico incontro con i capi religiosi del mondo intero. Si presenta con riflessioni a largo respiro, seguite da una veglia di preghiera sul tema trattato. Inoltre, non si poteva tralasciare una riflessione sull'Eucaristia, dal momento che è già iniziato l'anno eucaristico indetto dalla Chiesa. Tutto è ideato per venire incontro al desiderio di una maggiore interiorizzazione degli argomenti e per aiutare le fraternità a ritrovarsi insieme per pregare.

Cosa può fare il Mofra per concorrere a costruire questi grandi eventi?

In prospettiva ci piace guardare fin d'ora all'800° anniversario del Transito del Padre San Francesco, che si celebrerà, se Dio ci darà vita, nel 2026. Gli anni che ci separano da questa data, saranno scanditi da una serie di iniziative, nelle quali i francescani d'Italia e del mondo si dovranno sentire coinvolti e uniti. Non è più il tempo di sostare nei nostri chiostri, ma di guardare lontano per porsi in dialogo con quel pluralismo culturale ed etnico di cui è permeata la nostra società.

Avvertiamo che il nostro “essere francescani”, costruttori di Chiesa, domanda partecipazione e più visibilità. In questo III millennio che abbiamo iniziato, lo Spirito del Signore ci illumini e le sue sante opere ci accompagnino.

Il Segreterio

Fr. Mariano Steffan, ofm cap.

Filosofia e teologia: Un confronto inevitabile per la cultura francescana

Prof. Giuseppe Maria Zanghì

Il confronto tra teologia e filosofia è di estrema urgenza, oggi più che mai, per la cultura cristiana in generale.

Se la *teologia* è la forma che ha assunto l'apertura creativa della mente una con il cuore alla Parola di Dio rivelata nell'Evangelo cristiano, la *filosofia* è la forma che nel genio greco ha assunto l'apertura creativa della mente una con il cuore alla sapienza effusa nelle forme irraggianti degli enti. Aperture, entrambe, che nel loro momento originario hanno condotto la ragione a superarsi nello spazio contemplativo dell'intellettualità.

Nella cultura cristiana, la teologia nella sua origine è stata la filosofia stessa, condotta dalla fede ad una sua nuova attualità che doveva accadere nella sinergia, nell'operare insieme, del divino e dell'umano, riflesso del mistero dell'incarnazione. E ciò significò, come i Padri hanno mostrato, e con essi i grandi maestri del Medioevo sia occidentale che orientale, la crocifissione della *ratio*, l'intelligenza nel suo momento discorsivo, e dell'*intellectus*, l'intelligenza nel suo momento contemplativo, nelle loro dimensioni di creatura, per essere condotte nella pura luce della Risurrezione.

Operazione che non fu facile. Si trattava, scriveva Tommaso d'Aquino, di tramutare l'acqua in vino. Opera di alchimía, che andò bene fino a quando il vino della Rivelazione inebriò di sé una cultura intera, pur con le spese ombre e i forti limiti legati alla condizione umana.

Sappiamo tutti, però, cosa accadde quando nella densa compattezza della cultura cristiana medievale si aprirono le crepe di un nuovo umanesimo. Come ben ha sottolineato Henri de Lubac, questo accadimento doveva essere, nelle sue promesse, l'alba di una grande maturazione dello stesso umanesimo cristiano medievale. Ma non fu così, almeno in larga parte. E in un esito complesso e per tanti versi traumatico, emerse il non compiuto incontro autentico di fede e ragione, di teologia e filosofia.

Su ciò oggi più che mai occorre riflettere, per due motivi.

Il primo: perché si riesca a leggere a fondo il senso del viaggio dell'Evangelo cristiano nella sua prima inculturazione, nella terra illuminata dallo stupore greco di fronte alla verità buona e bella e dalla concretezza costruttiva del genio romano. Occorre capirlo, questo viaggio, dall'interno, per quello che esso è stato: a mio parere esso ha infatti un valore paradigmatico per ogni altro incontro dell'Evangelo che scende dal Cielo e delle culture che germogliano dalla terra. In questa lettura, si dovrà cogliere il senso di un cammino non solo nella memoria che di esso abbiamo ma anche nelle promesse di nuovi orizzonti che proprio la sua stessa crisi dischiude.

Il secondo motivo di riflessione: oggi l'Evangelo è chiamato a penetrare in altre grandi e venerabili tradizioni culturali, che hanno un loro forte e ricco e ramificato pensiero, ma che è improprio chiamare "filosofia", pena il non comprenderlo sino in fondo. Ciò significa che la teologia deve disporsi a nuovi incontri, deve rispondere a nuove sollecitazioni, deve aprirsi a nuovi orizzonti; operazione che in qualche modo la costringe a restituire la filosofia a se stessa. Filosofia che, proprio per questo, deve ritrovare quel forte impianto contemplativo che la caratterizzò nel suo nascere.

In questa sfida veramente epocale, che cosa può e deve donare il grandissimo carisma francescano, e la cultura che esso ha generato?

Vorrei riflettere su tre punti, con timore e tremore, e nel breve tempo qui concesso.

Il primo punto. Penso all'altissima francescana povertà di mente e di cuore, che ha la sua icona irraggiungibile e insieme efficace, nella Kenosis del Crocifisso: quel Crocifisso che su La Verna impresso le piaghe della sua carne nel poverello Francesco assolutamente innamorato. Che cosa significa, ciò, per la riflessione che stiamo abbozzando? Jacques Maritain ha osservato, a mio parere giustamente, che nell'incontro medioevale di fede e ragione, di teologia e filosofia, le prime avevano quasi schiacciato le seconde. La filosofia *ancilla theologiae* non poteva non ribellarsi, e di fatto si rivoltò. Da qui la separazione traumatica, che lentamente si estese a tutto un umano che, nella ricerca di una sinergia con il divino, era stato troppo mortificato.

È proprio l'altissima povertà di Francesco che può, oggi più che mai, aprire ad una soluzione originale del problema. Povertà, nella mente di Francesco, penso significasse amore che si fa nulla e tutto per amore, e per-

ciò fa essere l'altro nella sua alterità: la modernità prendeva già forma in Francesco. L'Amore crocifisso ha piagato di sé l'altro amore, quello invocante di Francesco; e mentre lo faceva in un suo modo unico altro Cristo, lo lasciava a se stesso, stupendamente e per tutti uomo.

La *Revelatio*, nel suo corretto dialogo d'amore con la mente dell'uomo, la salva nella sua distinzione mentre le imprime le sue stimmate. La mente resta se stessa, ma speculare di fronte alla Sapienza; e se crocifissa, irraggia amore dalle sue viscere. Non si tratta, allora, nel carisma francescano, di trasformare l'acqua in vino, ma di fare dell'acqua stessa, "molto utile et humile et pretiosa et casta", bevanda inebriante, grazie all'umanità del Cristo che dall'interno la forma e la trasforma, imprimendole le sue stimmate e conducendola alla pienezza della sua vocazione creaturale. E così, dal suo verso, la teologia può essere restituita alla vera se stessa, al suo essere promessa ed icona di un'altra conoscenza di Dio, nella quale si compie la vocazione profonda della stessa mente dell'uomo, ma in una dimensione che non è più solo *ratio* e *intellectus* ma partecipazione alla conoscenza che Dio Trinità ha di se stesso. Penso che, in questa ottica, San Bonaventura ha tanto ancora da insegnarci.

Il secondo punto. Pochi spirituali cristiani hanno avuto, come Francesco, il senso acutissimo e onnipervadente dell'incarnazione del Figlio di Dio fattosi Gesù. La tenera "invenzione" del presepe ne è umanissima espressione. E il senso acuto del primato anche intellettuale della cristologia – meglio: del Cristo – attraversa tutta la cultura francescana. La lezione di Duns Scoto, soprattutto nella sua comprensione dell'uomo, è tutt'altro che superata.

Si tratta, oggi, di ricondurre la nostra intelligenza all'intelligenza del Cristo. Non possiamo non ricordare l'affermazione forte di San Paolo: "Ma noi abbiamo la mente (il *nous*) di Cristo" (1 Cor 2,16). Prendendo sul serio, come Francesco, l'incarnazione, l'essersi fatto il Verbo di Dio *veramente* uomo, e dunque l'aver egli pensato *realmente* da uomo (oltre che da Dio), si può lavorare a ricondurre l'intelligenza dell'uomo a quella veramente umana del Verbo incarnato. E il Cristo, Dio vero uomo, non la mortifica ma la salva a se stessa, la fa se stessa: nessuno può "salvare" oggi la filosofia, nella quale si esprime il genio europeo se non Cristo. Perché egli, il Crocifisso, visto con gli occhi di Francesco, è la filosofia stessa condotta alla sua massima capacità di domanda e alla sua massima capacità di risposta nell'estasi da sé.

Non dimentichiamo, inoltre, che il Crocifisso de La Verna ha le ali dei serafini: è come se ci fosse suggerito che nella mente crocifissa e amante del

filosofo, secondo il carisma di Francesco, viene iscritto tutto l'ordine degli esseri, di cui i serafini sono vertice e il Cristo sintesi e ricapitolazione. Ne La Verna, una apertura cosmica è donata all'intelligenza del filosofo, insieme ragionante e contemplante.

È proprio nell'estasi de La Verna che la filosofia può dare nell'Occidente nuova carne immacolata alla teologia, al discorso di Dio, così che esso possa svolgersi nell'uomo, fino a condurlo nel modo che è proprio di Dio: quello del dire-non-dicendo.

Il terzo ed ultimo punto. “Laudato sie mi’ Signore”! Dalla piaga de La Verna fiorisce il più bel canto della creazione che, a mio parere, uomo abbia composto.

Io che francescano non sono, ma amante di Francesco sì, e desideroso di una viva comunione con il suo carisma, con il carisma della sua famiglia, non posso aprirmi a momenti di forte e commossa gioia davanti alla bellezza effusa in tutte le creature, senza sentire in me il giubilo spirituale del poverello. In quei momenti, soprattutto, sono anche io un francescano! E mi scopro più cristiano! Perché, oggi ne siamo sempre più coscienti, è nella comunione con tutti i carismi dei grandi maestri e delle grandi maestre nello Spirito che ciascuno di noi raggiunge, nell'oggi, la pienezza della vita cristiana.

La luce purissima che scaturisce dalla piaga interiore di Francesco – di cui quelle nella carne erano icone – si espande su tutto il creato, e ce lo mostra con l'occhio di Dio.

È una grande “metafisica” della luce, che non è estranea alla tradizione della cultura francescana. Una luce, quella di Francesco, che è insieme densamente umana e fortemente divina. E per questo può dare al sapere scientifico nuove ali per una comprensione della realtà dall'alto e dall'intimo; e ridare forza a un sapere che sia insieme “popolare” e fortemente contemplativo, come l'Evangelo di Gesù domanda.

Penso, in conclusione, che oggi il carisma di Francesco, vissuto appassionatamente e fedelmente, possa riaprire gli occhi della *ratio* moderna e contemporanea a quella luce che viene da Dio; luce che, nell'incarnazione, si è fatta uomo e nel genio francescano è condotta nelle profondità del cuore, ritrovando le vie della contemplazione. E dal cuore dell'uomo si irradia su tutto, facendo tutto nuovo della eterna novità del Verbo fattosi carne; su tutto imprimendo il volto del “figlio dell'uomo”, del Cristo crocifisso e risorto.

Veglia di preghiera

Preparazione

Le aperture di mente, sia filosofiche che teologiche, nel loro momento originario hanno condotto la ragione umana a superarsi nello spazio contemplativo dell'intellettualità.

Domanda: Cosa accadde quando nella densa compattezza della cultura cristiana medievale si aprirono le crepe di un nuovo umanesimo?

Questo accadimento doveva essere, nelle sue promesse, l'alba di una grande maturazione dello stesso umanesimo cristiano medievale. Ma non fu così. In un esito complesso e per tanti versi traumatico, emerse il *non compiuto incontro* autentico di fede e ragione, di teologia e filosofia.

Su questo "non compiuto incontro" anche il francescano deve riflettere:

1) affinché si riesca a leggere a fondo il senso del viaggio dell'Evangelo cristiano nella sua *prima inculturazione*, nella terra illuminata dallo stupore greco e dalla concretezza costruttiva del genio romano.

2) Affinché l'Evangelo possa ancor oggi penetrare in altre grandi e venerabili tradizioni culturali (*seconda inculturazione*), che hanno un loro forte e ricco e ramificato pensiero, ma che è improprio chiamare "filosofia", pena il non comprenderlo sino in fondo. Ciò significa che la teologia deve disporsi a nuovi incontri, e la filosofia deve ritrovare quel forte impianto contemplativo che la caratterizzò nel suo nascere.

Domanda: In questa sfida veramente epocale, che cosa può e deve donare il grandissimo carisma francescano e la cultura che esso ha generato?

Il tentativo di risposta e proposta culturale potrebbe essere cercato in tre fondamentali direzioni.

1) L'altissima francescana povertà di mente e di cuore ha la sua icona irraggiungibile e insieme efficace, nella *Kenosis del Crocifisso*. La separazione traumatica tra teologia e filosofia, che lentamente si estese a tutto un umano, nell'altissima povertà che culmina nel Crocifisso, si pone in ricerca di una sinergia con il divino.

2) Il senso acutissimo e onnipervadente dell'*incarnazione del Figlio di Dio* fattosi Gesù, di cui la tenera “invenzione” del presepe ne è umanissima espressione, riconduce al senso acuto del primato anche intellettuale della cristologia (meglio: del Cristo vivo) che attraversa tutta la cultura francescana. La comprensione dell'uomo, è tutt'altro che superata. Si tratta, oggi, di ricondurre la nostra intelligenza all' intelligenza del Cristo.

3) Dalla piaga de La Verna fiorisce il più bel *canto della creazione* che uomo abbia composto: “Laudato sie mi' Signore”! La luce purissima che scaturisce dalla piaga interiore di Francesco – di cui quelle nella carne erano icone – si espande su tutto il creato e ce lo mostra con l'occhio di Dio. È una grande “metafisica” della luce, che non è estranea alla tradizione della cultura francescana. Una luce, quella di Francesco, che è insieme densamente umana e fortemente divina.

Celebrazione

Saluto del Celebrante

Nel nome del Padre...

T. Amen.

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

Fratelli, nel vangelo di Giovanni si racconta che “Gesù gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre”. Preghiamo insieme affinché il mondo abbia la luce della mente e del cuore per lodare Dio e le sue meraviglie.

Tutti:

O alto e glorioso Dio, illumina el core mio.

Dame fede diricta, speranza certa,

carità perfecta, humiltà profonda,

senno e cognoscimento che io servi li toi comandamenti. Amen.

Prima lettura (*Ammonizione V, FF 153-154*)

Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua *similitudine* (Gen 1,26) secondo lo spirito.

E tutte le creature, che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la sua natura, servono e conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te. E anche i demoni non lo crocifissero, ma tu con essi lo crucifiggesti e ancora lo crucifiggi col dilettrarti nei vizi e nei peccati. Di che dunque puoi gloriarti? Infatti se tu fossi tanto intelligente e sapiente che tu avessi tutta la scienza e tu sapessi interpretare tutte le lingue e acutamente perscrutare le cose celesti (1Cor 13,1-4), in tutto questo non ti puoi gloriare; poiché un solo demonio seppe delle cose celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini insieme; benché ci sia stato qualche uomo che ricevette dal Signore una speciale cognizione della somma sapienza. Ugualmente se tu fossi più bello e più ricco di tutti e anche se tu facessi cose mirabili, come scacciare i demoni, tutte queste cose ti sono d'ostacolo e non sono di tua pertinenza e in queste non ti puoi gloriare per niente; ma in questo possiamo *gloriarci, nelle nostre infermità* (2Cor 12,5) e portare ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.

Rit.: I tuoi figli cantano le tue lodi, o Signore.

(Sap, 24-29)

La creazione infatti a te suo creatore obbedendo,
si irrigidisce per punire gli ingiusti,
ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te.

Per questo anche allora, adattandosi a tutto,
serviva alla tua liberalità che tutti alimenta,
secondo il desiderio di chi era nel bisogno,
perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero
che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo,
ma la tua parola conserva coloro che credono in te.

Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco
si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole,
perché fosse noto che si deve prevenire il sole
per renderti grazie
e pregarti allo spuntar della luce,
poiché la speranza dell'ingrato
si scioglierà come brina invernale
e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.

Seconda lettura (Ef 4, 7-16)

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: “Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini”.

Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose.

È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.

Riflessione francescana (Ammonizione VII, FF 156)

Dice l'Apostolo: *La lettera uccide, lo spirito invece vivifica* (2Cor 3,6). Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere soltanto parole in modo da essere ritenuti più sapienti degli altri e possano acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici. Sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma desiderano sapere solo parole e spiegarle agli altri. E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura quelli che ogni cosa che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al loro corpo, ma con la parola e con l'esempio la rendono all'Altissimo al quale appartiene ogni bene.

Tutti: Alleluia, alleluia, alleluia!

Vangelo (Gv 3, 1-21)

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro

venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e r nascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete r nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorchè il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

(meditazione)

C. Rivolgiamo la nostra fervida preghiera a Dio Padre onnipotente, che vuole la salvezza di tutti gli uomini chiamandoli alla conoscenza della verità.

Preghiamo insieme e diciamo: *Dio onnipotente, vieni in nostro aiuto.*

- Per la chiesa di Dio, perché il Signore la custodisca e la protegga. Preghiamo.

- Per i popoli di tutta la terra, perché regni fra loro la concordia e la pace. Preghiamo.

- Per quanti sono assillati dal bisogno e dalla sventura, perché la provvidenza del Padre e la solidarietà dei fratelli li soccorra e li conforti. Preghiamo.

- Per noi stessi e per la nostra comunità, perché il Signore ci rinnovi nello spirito e ci renda degni di unirvi all'offerta del Cristo. Preghiamo.

Padre nostro.

C. O Dio, nostro rifugio e nostra forza, accogli l'umile preghiera della tua Chiesa: tu che infondi in noi una fiducia filiale nel tuo amore di Padre, donaci di ottenere con pienezza ciò che ti chiediamo con fede. Per Cristo nostro Signore.

(Benedizione finale)

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni pace.

Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate e siate "specchio" di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

(Canto conclusivo).

*Frate Leone,
il tuo frate Francesco
ti augura salute e pace.*

Così dico a te, figlio mio, come una madre: che tutte le parole, che abbiamo dette in via, le riassumo brevemente in questa parola di consiglio, e non c'è bisogno che tu venga da me per consigliarti, poiché così ti consiglio: in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Iddio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza. E se a te è necessario, perché tu ne abbia altra consolazione, che la tua anima ritorni a me, o per averne conforto, venire da me, e tu lo vuoi, vieni!*

* FRANCESCO D'ASSISI, *Lettera a Frate Leone*, in FF 249-250, ed. Francescane, Padova 2004, 157.

Quale francescano per il nuovo millennio?

*Don Marco Gnavi,
Comunità S. Egidio*

Premessa

Sono molto contento di partecipare a questo incontro e di dare il mio contributo offerto, prima di tutto, in una grande simpatia per quello che le vostre comunità sono nel mondo contemporaneo. Il movimento francescano, nella sua pluriformità, è una grande risorsa nell'ecologia umana e spirituale del mondo contemporaneo. Perché è di fronte al mondo contemporaneo - al Terzo Millennio - che insieme ci interroghiamo su ciò che l'eredità di Francesco significa ed evoca. Ne parlerò a partire dalla esperienza della Comunità di Sant'Egidio, proprio perché sin dalle origini della nostra ancora giovane storia, Francesco ci è stato compagno, spingendoci ad amare il Vangelo, come potevamo, *sine glossa*, a vivere l'avventura dell'amore per i poveri, ad affrontare le lacerazioni e i conflitti del nostro tempo, equipaggiati della sua fiducia nel potere persuasivo della Parola, e convinti della gioia, anche nella prova, della nostra vita. La Comunità di Sant'Egidio è presente in una settantina di paesi del mondo, a contatto con situazioni complesse o di estrema povertà e non di rado ci siamo scoperti prossimi o vicini sulle grandi frontiere della compassione e della comunicazione del Vangelo. Francesco rimane tutt'oggi eloquente, e svela tutta la forza "debole" - per usare un termine caro all'apostolo Paolo - della Scrittura quando è accolta e vissuta con fiducia.

1) Francesco e la realtà attuale

Tenendo lo sguardo fisso su Francesco, possiamo volgerci al mondo contemporaneo. Un mondo che obbliga, con la velocità dei suoi processi, molte identità a ridefinirsi: anche quelle delle comunità cristiane, non capovolgendosi in maniera appiattita sui flussi del mondo, ma entrando in sintonia con

essi... Francesco, nella risposta a Masseo, che gli domandava “perché a te?, perché a te?, perché a te tutto il mondo viene dietro e ogni persona pare che desideri vederti, udirti e obbedirti? Tu non sei bello uomo nel corpo, tu non sei di grande scienza, tu non sei nobile, onde dunque a te che tutto il mondo viene dietro?”, offre la chiave per entrare nella complessità. “Vuoi sapere perché a me? Questo ho da quegli occhi dell’Altissimo Iddio li quali in ogni luogo contemplano i buoni e i cattivi: imperciò che quegli occhi santissimi non hanno veduto tra i peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me; e però a fare quell’operazione meravigliosa, la quale egli intende fare, non ha trovato creatura più vile sopra la terra; e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo acciò che si conosca che ogni virtù e bene è da lui”.

Confondere la sapienza attraverso la debolezza; comunicare il Vangelo attraverso il volto e le parole, avere una fiducia tenace nell’efficacia della via indicata dalla Scrittura, creare un movimento di simpatia per il Vangelo che coinvolga tutti: mi sembra la provocazione attuale di Francesco per tutti noi, nelle nostre differenze...

A settembre scorso, ha avuto luogo a Milano, nello spirito di Assisi, un significativo incontro tra esponenti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni mondiali. E lo spirito di Assisi esprime il legame tra invocazione, fede religiosa e pace. È in quello spirito che Sant’Egidio, dopo il 1986, continua, anno dopo anno, in varie città del mondo, a invitare i leader religiosi a incontrarsi e a non lasciarsi prendere dalla logica della contrapposizione. Quest’anno l’incontro si è stagliato su di un orizzonte oscuro, coincidente con la strage di Beslan, con i fuochi della guerra in Iraq e del terrorismo. Quel terrorismo che, colpendo i bambini, ha confermato il suo volto disumano: infatti, per ricalcare un’espressione di Elie Diesel, anche i figli dei tuoi nemici non sono nemici, ma bambini. È emblematico della disumanità del combattersi oggi. Si tratta di una disumanità che si vede dalle nostre case.

Oggi la gente è spaesata. L’informazione certo, mostra un mondo che appare più imbarbarito di ieri. Non vorrei fare l’ottimista, ma ritengo che il mondo contemporaneo non sia più disumano di quello di ieri; anzi in taluni aspetti è migliore: la democrazia è più diffusa; la povertà è stata drasticamente ridotta nel XX secolo; negli ultimi trent’anni, l’analfabetismo adulto è diminuito di circa metà e la mortalità infantile del 60%. Tuttavia, questo mondo resta intollerabilmente inumano in tante sue parti e per tanti popoli. La disumanità del mondo, anche se protetti dai muri dell’Occidente, può ghermire

tutti. È un altro aspetto della globalizzazione: dall' 11 settembre 2001 alla stazione di Atocha a Madrid, si sa che nessuno è più al sicuro, anche se ricco. Se si rifiuta la globalizzazione, se ci si chiude nel proprio mondo, se si allontanano gli aspetti più atroci... ebbene non è detto che essa non ci raggiunga: dal terrore all'economia.

Il mondo contemporaneo troverà un suo equilibrio? Oggi è caratterizzato da uno stato pesante di disordine e di conflittualità. L'espressione evidente è la guerra diffusa. Quella guerra che rende poveri anche i ricchi e è la madre di tutte le povertà. Nel 1989, abbiamo sognato una stagione di pace; ma nel decennio tra il 1990 e il 2000 ci sono stati cinque milioni di morti e sei milioni di feriti nelle guerre. La guerra continua ad avvelenare la vita di tanti popoli. Oggi si calcolano 28 guerre aperte e 14 congelate. C'è la guerra in Terra Santa che dura da più di mezzo secolo. Oggi, con l'aiuto di tante armi terribili, tanti possono fare la guerra o servirsi della violenza per affermarsi o per vivere. Questa è una caratteristica del nostro tempo: tanti, gruppi, etnie, mafie, singoli associati possono fare la guerra. Pochi possono destabilizzare interi paesi. Ci sono aree del mondo dove, per far valere i propri diritti e far sentire la propria presenza, si usano le armi. Spesso, nelle grandi città la violenza esprime la rabbia dei marginali di fronte a quella che Giovanni Crisostomo chiamava "la città dei ricchi". È facile scivolare nella logica del conflitto.

Il problema della pace rappresenta una delle questioni maggiori, ma una visione della storia che si vuole realista afferma che la guerra è un'inevitabile compagna della vita umana. Il problema non sarebbe la pace, ma difendersi o, magari, attaccare per evitare di essere colpiti. È un'impostazione diversa da quella con cui la Chiesa del novecento e i suoi papi hanno guardato a tutte le guerre, considerandole "inutile strage", come diceva Benedetto XV di fronte al primo conflitto mondiale, o come "un'avventura senza ritorno" secondo Giovanni Paolo II. Ma come orientarsi di fronte a una situazione così confusa e conflittuale? Mi ha sempre colpito quanto Tommaso di Spalato, studente all'Università di Bologna, punto più alto della cultura nell'Italia di quel tempo, raccontava di Francesco: "Tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e gettare le fondamenta di nuovi patti di pace. Portava un abito dimesso, la persona era spregevole, la faccia senza bellezza. Eppure Dio conferì alle sue parole tale efficacia, che molte famiglie signorili, tra le quali il furore irriducibile di inveterate inimicizie era divampato fino allo spargimento di tanto sangue, erano piegate a consigli di pace". Le sue parole spegnevano inimicizie e gettavano fondamenta di nuovi patti di pace.

Proprio nel cuore degli anni '90 - è noto a tutti - si è andata affermando la teoria dello scontro di civiltà: un tentativo di mettere ordine, interpretando i conflitti come espressione di scontri tra vari gruppi di popoli identificati con una civiltà (e una religione). Questa teoria, come ha notato l'islamologo Gilles Kepel, è peraltro popolare negli ambienti fondamentalisti musulmani, dove la traduzione araba del volume di Huntington ha registrato ottime vendite. Il terrorismo di Ben Laden sarebbe la prova del conflitto di civiltà. Sono tesi popolari tra intellettuali e politici alla ricerca di un nemico, ma anche tra gente disorientata in un mondo così complesso. Lo scontro tra le civiltà sarebbe inevitabile e bisogna attrezzarsi.

L'idea dello scontro di civiltà non è nata con Huntington, se ne parlava da tempo, proprio nella constatazione delle frizioni tra diversi universi culturali. Nel 1936 si tenne a Versailles un convegno delle *Semaines Sociales* dei cattolici francesi, il cui tema era *Les conflits de civilisations*, a cui intervennero Massignon, Maritain, Guitton e altri. Si concluse che il cristianesimo era chiamato a trascendere i confini di una civiltà. Nell'enciclica *Populorum progressio*, Paolo VI parlò del rischio di uno scontro tra civiltà e auspicò tra le civiltà "un dialogo sincero... di fatto creatore di fraternità". In realtà i conflitti del nostro mondo sono più complicati di quelli tra alcune civiltà o religioni: spesso sono all'interno della stessa civiltà.

Tutto è più complesso dell'idea di guerre di religione e di civiltà di cui, invece, parla molto la stampa. René Girard, uno dei più grandi antropologi viventi, ha scritto: "Non voglio dire che l'elemento religioso non c'entri nulla, anzi, ma senza dubbio non è un fattore determinante di quanto si sta verificando nel mondo dopo l'11 settembre". Tutto è molto più complesso di alcune semplificazioni, comode per chi non vuol fare la fatica di pensare, per chi vuol vedere solo male al di là delle proprie frontiere e, alla fine, utili anche a chi vuol coltivare la violenza. Il mondo contemporaneo richiede il senso della complessità, che non ci dà certezze interpretative o ideologiche.

La globalizzazione non ha creato un mondo cosmopolita in cui le differenze sono annullate, ma ha introdotto un processo di ristrutturazione di tutte le identità (nazionali, etniche, religiose) spesso in opposizione ad altre. Ed il fondamentalismo, religioso o non, è un prodotto tipico del ristrutturarsi delle identità a fronte della globalizzazione. La rinascita delle identità ha portato alla ri-etnicizzazione di intere popolazioni, o alla confessionalizzazione. Così, quando sono stati sgozzati in Iraq i poveri nepalesi, in Nepal

è stata assaltata una moschea (ovviamente di nepalesi). Si rapiscono operatrici umanitarie in Iraq (pacifiste) per colpire la politica filoamericana del governo Berlusconi.

La diffusa conflittualità tra le identità non corrisponde alla realtà degli uomini e delle donne del nostro tempo. Spesso le identità, più che la nostra pelle, sono magliette. Ha scritto il francolibanese Amin Malouf: “Se affermiamo con tanta rabbia le nostre differenze, è proprio perché siamo sempre meno differenti. Perché, nonostante i nostri conflitti, le nostre inimicizie secolari, ogni giorno che passa riduce sempre più le nostre differenze e accresce un po’ di più le nostre affinità”. Affinità crescente e brusca diversificazione... Un manifesto tedesco ironizza: “Il tuo Cristo è ebreo. La tua macchina è giapponese. La tua pizza italiana. La tua democrazia greca. Il tuo caffè brasiliano. La tua vacanza turca. I tuoi numeri arabi. Il tuo alfabeto latino. Solo il tuo vicino è straniero...”.

2) La condizione dell'uomo contemporaneo

La condizione dell'uomo contemporaneo è quella di un “uomo spaesato”, come scrive il bulgaro Tzvetan Todorov. Questo spaesamento genera reazioni: chi si ripiega su di sé, chi si chiude nella propria istituzione o nel proprio gruppo sociale, spaventato di un mondo troppo complesso, chi si immerge nel consumismo pensando che poco altro si può fare oltre che comprare, sino a chi si abbandona ai tanti fondamentalismi dell'identità. Anche noi cristiani siamo presi dallo spaesamento: temiamo di affacciarci alla finestra della vita con simpatia, oppure ci facciamo dominare dal senso di impotenza o, infine, passiamo gli anni dentro i problemi - di problemi ce ne sono sempre - della nostra istituzione o della nostra aggregazione. Autoconservarci e non misurarsi con le sfide del presente. Lo spaesamento porta ad autoconservarsi o esaltare la propria identità o sperdersi o diventare aggressivi. Sono sentimenti che ritrovi estremizzati in alcuni, ma presenti in tanti.

La giornalista italiana, Oriana Fallaci, con il suo libro *La rabbia e l'orgoglio*, che ha avuto un grande successo di vendite in Italia, pur atea, esorta gli occidentali a difendere il cristianesimo dall'islam aggressivo, e ad attrezzarsi allo scontro duro. La Fallaci vede nei musulmani emigrati la *longa manus* dell'espansione islamica: “Con tutto il mio laicismo, tutto il mio ateismo, sono così intrisa di cultura cattolica che essa fa addirittura parte del mio modo di esprimermi... Sebbene del cattolicesimo non abbia mai perdonato le

infamie... sebbene con i preti io non ci vada d'accordo e delle loro preghiere non sappia che farmene, la musica delle campane mi piace tanto”.

Non possiamo nasconderci che il mondo musulmano stia passando un periodo difficile, segnato, come ha scritto Abdelwahab Meddeb nel suo recente libro *La maladie de l'islam*, dalla malattia dell'islam. Il mondo musulmano è una realtà complessa e non riducibile a una posizione. È aggredito da vari integralismi: tentazione di sempre ma oggi molto forte. L'umiliazione della storia verso il mondo islamico, la questione israelo-palestinese, lo spaesamento in un mondo globalizzato, la nostalgia di una grandezza del passato, hanno fatto crescere vari segmenti di integralismo. Da una parte ci sono i fondamentalisti, dall'altra c'è l'Arabia Saudita wahabita, che coniuga stranamente il letteralismo religioso con l'occidentalizzazione e l'alleanza con gli Stati Uniti. Il tutto si sviluppa in un clima di assenza di libertà, sotto la dominazione di una cultura dispotica che è forse il problema maggiore: “Dobbiamo - ha scritto Mohammed Talbi sul confronto tra israeliani e arabi - perciò, cercare le ragioni del loro successo e delle nostre sconfitte. Non c'è da cercare molto lontano. Perché i nostri ‘cugini’ sono liberi, mentre dovunque nel mondo arabo-musulmano liberato dal colonialismo non si è fatto altro che cambiare gogna... Il pensiero terrorizzato si immiserisce, diventa laudativo o si rifugia nella nostalgia lamentosa quando persino non giunge ad alimentare e giustificare le violenze più aberranti, che gridano vendetta. Quando si rompono le penne, non rimangono che i coltelli”.

Non ci sono soluzioni semplici per un problema complesso come quello dell'islam, ma stiamo attenti a non vederlo come un problema solamente religioso. È vero, le religioni hanno riacquisito un grande ruolo pubblico a dispetto di quel che si prevedeva nell'Europa occidentale del Novecento: un loro inesorabile spegnimento. Hanno un ruolo nella legittimazione delle identità, dei confini e dei conflitti; possono, però, anche rafforzare la visione di pace, quel messaggio al fondo di ogni tradizione religiosa, come una regola d'oro.

Meno di dieci anni prima del lancio della teoria del conflitto di civiltà, Giovanni Paolo II invitò ad Assisi i leader religiosi del mondo. Lo spirito di Assisi, ancora nel quadro della guerra fredda, intuiva il rapporto profondo tra religione e pace: non più gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri. L'immagine di Assisi, quella dei leader religiosi, è una delle grandi icone di speranza del Novecento religioso. È l'immagine del dialogo tra le religioni che resta una delle chiavi di volta per la costruzione di una nuova civiltà in questo mondo conflittuale: una civiltà del convivere che si fonda sull'arte del dialogo.

Ci sono però grandi problemi politici ed economici. Uno dei grandi problemi del disordine contemporaneo è la povertà: l'ex direttore generale del Fondo Monetario Internazionale, Michel Camdessus, ha parlato di "violenza dell'economia". Gandhi diceva che "la povertà è la peggiore violenza fatta ai poveri". Non possiamo dimenticarlo.

Le grandi città del mondo, alcune di esse almeno, sono spazi immensi dove la povertà, la violenza e la criminalità si congiungono. Così, in talune aree urbane senza sicurezza, la città si scompone e la vita dei ricchi avviene nei *compound* protetti: vero nuovo apartheid in cui si sopprime l'idea della piazza comune a tutta la città. La povertà costituisce una condizione drammatica per tanti, ma anche un terreno pericoloso di sviluppo di violenza, di criminalità e di terrorismo. Le masse di diseredati possono vedere attraverso i media il benessere estremo e irraggiungibile.

Il dramma dell'AIDS è esemplificativo: si può essere curati, ma quasi tutti i malati africani ne sono esclusi. Dobbiamo fare i conti con quei 36 milioni di malati, di cui 26 in Africa, 6 in Asia sud est, 1,4 in America Latina, 540.000 in Europa occidentale, 700.000 in Est Europa e Asia Centrale, 920.000 in Nord America. Il 70% degli infettati è africano. Per questo la Comunità di Sant'Egidio si è impegnata in vari paesi africani con DREAM, un progetto di cura e un metodo di coinvolgimento che sta ridando speranza e sanità a non pochi. Siamo convinti che, assieme al lavoro per la pace, in Africa la cura dell'AIDS è prioritaria.: e si fa poco perché richiede un approccio complesso e molte risorse. In Mozambico la speranza di vita alla nascita è scesa al 39% nel 1999 e sarebbe stata di 50 anni. Se non si inverte la tendenza, l'AIDS ruberà un terzo della vita di tutti i mozambicani. E non è che un caso. Un vero e proprio scialo di vite umane e di speranze. Ma oggi non si dovrebbe più morire di AIDS: si tratta di acquistare i medicinali e di gestire la cura. Sant'Egidio è ormai impegnato su questa linea in vari paesi africani, ma sentiamo il dramma di uno squilibrio tra malati di AIDS nel Sud e nel Nord del mondo.

Nella povertà c'è un immenso dolore, ma alla fine non ci sarà pure una minacciosa violenza che nasce dalla disperazione dei dannati della terra, come diceva Franz Fanon? Il grande rischio è che un mondo di poveri si incammini, trovando i suoi leader, verso la violenza e il terrorismo. Eppure, per usare le parole di Paolo VI, la violenza "è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine"! Vediamo la sorte di tante guerriglie, che ormai sono divenute endemiche, quasi innestate in situazioni di terrore.

Di fronte a questi e ad altri scenari, si comprende lo spaesamento dei credenti; e si comprende anche il pessimismo che qualche volta prende i nostri ambienti e tanta gente: sentirsi pochi, inadatti, invecchiati, prigionieri della propria storia. Il pessimismo spinge a ripiegarsi nelle nostre istituzioni. Si parla di sé; si fa partire ogni ragionamento da sé, cioè dalle proprie istituzioni; si finisce per parlare un linguaggio che solo noi capiamo. È la grande tentazione che la Chiesa, dei religiosi, subisce: l'autoreferenzialità, fare continuo riferimento a se stessi o alla propria comunità... Non siamo troppo concentrati su noi stessi? Qualche volta la nostra porta non è chiusa, anche se ha le sembianze di essere aperta?

Quando parlo di "aprire la porta" non intendo svendere la propria identità, appiattirsi sulla realtà: è più complesso, perché si tratta di accorgersi di quella realtà della globalizzazione che tutto attraversa e su cui navighiamo. Si può rifiutare questa coscienza. Ogni istituzione diventa un mondo in cui vivere, con i suoi problemi, i suoi dolori, le sue tristezze. È un modo nobile di vivere per sé, cioè per la propria istituzione. La tentazione, di fronte alla complessità delle sfide, è chiudersi nel proprio mondo senza tenere lo sguardo con compassione sulla scena del mondo. È il nostro modo - magari religioso - di vivere la cultura della paura.

3) Le comunità cristiane

Il vero problema per i cristiani di oggi è vivere con compassione sulla strada in cui abitano e, allo stesso tempo, alla finestra del mondo.

Di fronte a orizzonti così larghi, matura spesso nei cristiani un senso di impotenza. Che cosa possiamo fare con le nostre deboli forze? Come caricarsi di problemi così grossi e lontani? Lo si dice magari dicendosi umili. Innanzi tutto credo che le comunità cristiane siano uno spazio di pace, in cui non ci si rassegna all'inevitabilità della guerra, come sta facendo una parte della nostra cultura. Infatti c'è una vera cultura della violenza che educa intere generazioni. Le nostre comunità sono spazi sottratti alla logica della violenza e dell'economia.

Le nostre comunità cristiane, anche solo con la preghiera per la pace, non si rassegnano alla violenza. Bisogna credere nella forza della preghiera che può spostare le montagne, anche le montagne di odio e di violenza. Dicevo, ad un alto prelato di fronte ad un grave problema di decenni, che non resta che pregare! E lui, di rimando, mi dice che ha fatto ben di più. Non ci rassegniamo al fatto che la guerra sia una compagna ineluttabile della vita di tanti popoli. Dalla fede cristiana nascono sogni, ma non possiamo non sognare sul futuro dell'uomo e del mondo.

La paura, il senso di impotenza, l'angoscia, trovano nella liturgia e nell'ascolto della Parola di Dio, nell'amore per la Parola, in una vita che non teme il rapporto con la debolezza, l'approdo per conservare il cuore o resuscitarlo in un mondo senza cuore. I cristiani, celebrando la liturgia, pregando, ritrovano il cuore e si aprono alla speranza sull'orizzonte complesso del mondo contemporaneo e, in un certo senso, vegliano sul mondo. Nel mondo globalizzato, con il bombardamento dell'informazione, c'è bisogno di avere un cuore più largo: una grande vista senza cuore rende strabici. C'è invece bisogno di quella Parola, che è "lampada ai nostri occhi". Preghiera e compassione divengono il modo delle comunità cristiane di tenere la loro porta aperta a chi bussa, e la loro finestra aperta sugli orizzonti vasti di un mondo globale. Una comunità che prega e ama aiuta tutti a ritrovare il proprio cuore.

La comunità cristiana non rinuncia alla pace: non vi rinuncia anche quando la guerra impazza attorno a sé e la tocca da vicino. L'amore per la pace e la resistenza alla guerra e all'odio si radica nell'imitazione del Signore pacifico, mite e umile di cuore. In questo senso i discepoli di Gesù sono operatori e comunicatori di pace, di quella pace che si irradia nelle fessure di un'umanità lacerata. Tornano alla mente le parole di san Serafino di Sarov: "Acquista la pace interiore e migliaia, intorno a te, troveranno la salvezza". Da un cuore che crede nel Vangelo della pace, da una comunità che è scuola di pace, si liberano energie di pace. La custodia della pace da parte delle nostre comunità è decisiva, perché tutti i cristiani possono essere travolti da passioni bellicose, da odi etnici, tanto da sprecare - come è avvenuto - il gran dono della pace.

Una comunità cristiana ha una sua forza di pace. Per noi della Comunità di Sant'Egidio, è avvenuta una vera rivelazione della forza di pace che esiste nella vita dei cristiani. Sapete tutti della pace, conclusa più di dieci anni fa a Sant'Egidio, a cui noi abbiamo dato un contributo di mediazione, quella tra il governo mozambicano e la guerriglia, che ha posto termine a una guerra che aveva sconvolto quel povero paese africano, il Mozambico, e aveva prodotto un milione di morti. Sembrava impossibile trovare la pace per quel paese: sentivamo un senso di impotenza. Sant'Egidio non si è trasformato, ma abbiamo lasciato sviluppare in noi quel genio di pace che è nei cromosomi stessi della comunità cristiana. E anche oggi Sant'Egidio resta un approdo per tanti che cercano la pace, soprattutto in Africa. Non si deve dimenticare che ogni lavoro per la pace è possibile, soprattutto per bloccare sul terreno la crescita dei conflitti.

Dall'invocazione per la pace al lavoro per la riconciliazione: la guerra è un demone che squassa la vita dei popoli, come faceva quel demone con il ragazzo epilettico che i discepoli di Gesù non erano capaci di guarire. Infatti - disse loro il Maestro - demoni come questi si scacciano con la preghiera ed il digiuno.

Le nostre comunità cristiane, nella loro diversità, abbracciano gente di lingua e di nazionalità differenti, esprimendo l'universalità. La dimensione universale è un segno, del superamento dei nazionalismi e degli etnicismi: l'espressione di una civiltà del convivere insieme tra gente diversa a partire dalla comunione nella fede. Siamo attenti a quando, nel nome della difesa di una cultura, si introducono elementi di etnicismo e di nazionalismo. Spesso sono un tarlo che corrode il messaggio del Vangelo. Penso che i cristiani, in un mondo segnato dai conflitti di civiltà e di identità o dalle guerre, tra nuove frontiere e nuove incomprensioni, siano un segno di unità.

Quali le sfide dell'unità in un mondo che si unifica e che esaspera le diversità? C'è da costruire una vera civiltà del convivere, libera dal germe pericoloso della pulizia etnica e dalla follia di costruire società omogenee e tra uguali, chiuse ai diversi. Che alternativa esiste alla civiltà del convivere? Nelle nostre comunità, sparse nel mondo, viviamo una mondialità particolare, un interesse anche per chi è lontano. Siamo una testimonianza convinta di come si possa vivere la globalizzazione: apertura all'altro, senso di responsabilità più diffuso.... L'aver comunità, fratelli, in tante parti del mondo, porta a sentire quelle parti, specie le più sofferenti, come membra della nostra famiglia: una sensibilità più universale attraverso la solidarietà. Per questo la globalizzazione, in certi suoi aspetti, non è nuova per noi.

Nel nostro piccolo (magari malamente) viviamo concretamente la civiltà del convivere con la globalizzazione della solidarietà. Le nostre comunità portano nei loro cromosomi un germe di risposta vissuta alla domanda angosciata che ci si pone in Europa con l'immigrazione, ma in Africa tra etnie diverse, in Russia e ovunque: come vivere insieme?

4) L'ecumenismo

Come potremo contribuire al vivere insieme? Essendo noi stessi, radicati autenticamente nel Vangelo; come comunità concrete accessibili all'uomo della strada; come spazi di preghiera di fronte agli orizzonti del mondo; come una comunione tra comunità attraverso il mondo. Non solo noi cattolici. Qui la sfida del grande limite della divisione tra cristiani. Si parla di

inverno dell'ecumenismo, ma c'è anche caduta della nostra passione e non solo difficoltà concrete. Possiamo rinunciare ad obbedire al comandamento del Signore che ci chiede di essere una cosa sola? La divisione tra cristiani consente al male di allargarsi. L'ecumenismo rifiuta lo scontro tra l'Occidente e il mondo slavo-ortodosso. In questo settore, la gran parte dei problemi - non per questo meno gravi - sono psicologi e storici, cioè dipendono dal comportamento stesso dei cristiani gli uni verso gli altri. Per questo, il nostro ecumenismo ha bisogno di essere di nuovo dialogo dell'amore, certo non contrapposto a quello dei teologi o dei vertici; ma senza la carità non è possibile nessun ecumenismo. E tutte le comunità possono essere un soggetto di tale ecumenismo.

L'unità dei cristiani è un grande contributo ad un mondo che si diversifica e si globalizza. Mi chiedo: quanto la divisione tra i cristiani non ha responsabilità sull'affermazione conflittuale dei nazionalismi? Concludeva il patriarca Atenagora, testimone dei conflitti balcanici e del cozzo dei nazionalismi: "Chiese sorelle, popoli fratelli".

Come aiutare a vivere insieme con i non cristiani? Il dialogo interreligioso, a non pochi, in questo periodo, sembra non essere un'ingenuità. Concludere con un bilancio negativo mi pare troppo rapido: non si può credere che, nel volgere di qualche anno e solo per il fatto che noi cattolici abbiamo cambiato atteggiamento, si possa arrivare a un qualche risultato. Anche perché nello stesso periodo varie religioni - si veda l'islam - vivono in una fase di rinnovato orgoglio di sé. Quale alternativa al dialogo? Non è quella dello scontro bellicoso: non vedo i candidati crociati. Finisce per essere un atteggiamento diffidente, un mormorare sul diverso religiosamente, far salire una barriera di pregiudizi e di diffidenze. L'alternativa al dialogo per molti non è la crociata, ma il disprezzo. Ma il dialogo, specie quello della vita concreta, non è che l'espressione del comandamento dell'amore? Il dialogo richiede una "pazienza geologica". È la nostra visione del mondo. Al contrario Ben Laden avrebbe dichiarato: "loro vogliono il dialogo, noi rispondiamo con la morte". Il dialogo non è la rinuncia a comunicare il Vangelo. Infatti la comunicazione del Vangelo, insomma l'evangelizzazione, costituisce la trama di fondo dell'essere cristiani nel mondo contemporaneo, in cui niente è assicurato da quadri e istituzioni impregnati dal cristianesimo, fosse pure la stessa famiglia. La missione - lo diciamo tutti - è il modo di essere della Chiesa nel mondo contemporaneo. Ma non è facile viverla, quando le nostre istituzioni sono talvolta protettive, autoreferen-

ziali e assorbenti con i loro problemi. Per questo, la vita del cristiano dovrebbe essere un'esistenza comunicativa.

Le nostre comunità sono una risorsa per i cristiani, per gli amici, per gli indifferenti, per l'ambiente umano; non possiamo essere autoreferenziali. Dobbiamo pensarci sui grandi scenari di questo mondo globalizzato, anche se sentiamo di essere piccoli. È l'umiltà di essere nella vita vera. È il passaggio delicato dall'autoreferenzialità all'universalità, per stare tra il mondo, dove si hanno le radici, e i vasti scenari dell'universo. Starci secondo la propria vocazione: con la preghiera, con la compassione, con la ricerca dell'unità. Non si tratta di trovare un modello, magari da teorizzare, per imporre agli altri come perfetto con quei messianismi che talvolta prendono nella Chiesa. Si tratta di scegliere se vivere questo con amore e speranza. Ci troviamo tutti nel cuore di un processo di unificazione e, allo stesso tempo, di diversificazione. Con passione e umanità, nella loro articolazione, le comunità cristiane sono una grande risorsa di speranza e di unità in un mondo, come quello di oggi, tanto unificato e mai così diviso.

Veglia di preghiera

Saluto del Celebrante

Nel nome del Padre...

T. Amen.

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

Fratelli, il Signore ascolta sempre il grido dei poveri, ma vuole che anche coloro che Lo ascoltano e Lo invocano, diventino essi pure ascoltatori di questo grido e promuovano le opere di bene che riscattino il povero dalla sua miseria. Preghiamo affinché il Signore trovi in noi la piena disponibilità per farci portatori di speranza e di salvezza.

Signore che accogli ogni uomo che si affida alla tua misericordia, abbi pietà di noi.

T. Signore pietà.

Cristo, che sei venuto per dare la tua vita in riscatto per tutti, abbi pietà di noi.

T. Cristo pietà.

Signore, che accogli in unità i tuoi figli dispersi, abbi pietà di noi.

T. Signore pietà.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

Preghiamo: O Dio Padre, che ci chiami a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre; fa che camminiamo sulle orme di tuo Figlio, e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso. Egli è Dio, e vive e regna...

Amen.

Dall'*Albero della vita crocifissa di Gesù* di Ubertino da Casale (2; FF 2098-2099)

Quanto alla testimonianza celeste che questa Regola Francesco l'ha ricevuta da Gesù Cristo, ascolta, o lettore, e medita nel segreto del tuo cuore. Poiché quello che ora dirò proviene dal santo frate Corrado, che l'ascoltò dalla viva voce del santo frate Leone, che era presente e scrisse la Regola. E queste stesse cose si dice che erano contenute in certi *rotoli* che egli scrisse e consegnò al monastero di santa Chiara perché li custodissero come memoria per i posteri. In essi aveva scritto molte cose, quali le aveva raccolte dalle labbra del Padre o le aveva viste nelle sue azioni, tra le quali sono contenute le cose meravigliose e degne di ammirazione operate dal Santo, quelle che riguardano la futura corruzione della Regola e la futura rinnovazione di essa; così pure cose meravigliose circa l'istituzione e la rinnovazione della Regola da parte di Dio e circa l'intenzione del beato Francesco quanto all'osservanza della Regola, la quale intenzione egli stesso diceva d'averla ricevuta da Cristo. [...]

Allora il piissimo Gesù, preso da compassione per le sofferenze del Santo e volendo dare una piena conferma per le generazioni future, gridò con alta voce dal cielo, con tale forza che per la valle e per il monte fu udita e intesa distintamente quella voce che diceva: "Francesco, io sono Gesù che ti parlo dal cielo. La Regola è stata fatta da me e tu non ci hai posto niente di tuo. Io conosco l'aiuto che voglio concedere e la fragilità della natura, e, avendo tenuto presente queste cose, so che la Regola può essere benissimo osservata, e voglio che sia osservata alla lettera e senza nessuna glossa. Quelli che non vogliono osservarla, se ne vadano, perché voglio che niente in essa sia mutato". Sentito il tuono della voce di Cristo, il Santo esultò nello spirito e disse ai frati che stavano nella valle: "Avete sentito, fratelli miei, il benedetto Gesù? Volete che ve lo faccia ripetere un'altra volta? Ora vedete chiaramente che la Regola è del nostro Signore Gesù Cristo e non mia, e che Lui ha posto tutto quello che vi è scritto". Spaventati i frati, percuotendosi il petto, abbassano il capo e chiedono perdono; poi, ricevuta la benedizione, ritornano ai propri luoghi. Queste cose le attesta quel santo frate Leone, che fu presente a tutto e udì il Signore Gesù Cristo mentre parlava.

(pausa)

Tutti: *Santissimo Padre nostro:*

Solo: Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro.

T. *Che sei nei cieli:*

S. negli Angeli e nei santi, illuminandoli a conoscere che tu, Signore, sei luce; infiammandoli ad amare, perché tu, Signore, sei amore; inabitando in essi, pienezza della loro gioia, poiché tu, Signore, sei il sommo bene, eterno, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene.

T. *Sia santificato il tuo nome:*

S. si faccia più chiara in noi la conoscenza di te, per poter vedere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, i vertici della tua maestà, le profondità dei tuoi giudizi.

T. *Venga il tuo regno:*

S. affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e tu ci faccia giungere al tuo regno ove v'è di te una visione senza ombre, un amore perfetto, un'unione felice, un godimento senza fine.

T. *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra:*

S. affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore. E con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore godendo dei beni altrui come dei nostri e compatendoli nei mali e non recando offesa a nessuno.

T. *Dacci il nostro pane quotidiano:*

S. il tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: a ricordo e a riverente comprensione di quell'amore che ebbe per noi, e di tutto ciò che per noi disse, fece, e patì.

T. *E rimetti a noi i nostri debiti:*

S. per la tua ineffabile misericordia, in virtù della passione del Figlio tuo e per l'intercessione e i meriti della beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi santi.

T. *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori:*

S. e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa che pienamente perdoniamo, sì che, per amor tuo, si possa veramente amare i nostri nemici e si possa per essi, presso di te, devotamente intercedere, e a nessuno si renda male per male, e si cerchi di giovare a tutti in te.

T. *E non ci indurre in tentazione:*

S. nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.

T. *E liberaci dal male:*

S. passato, presente e futuro. Amen.

T. *Gloria al Padre, ecc.*

Da *I Fioretti di san Francesco* (X; FF 11838)

Dimorando una volta santo Francesco nel luogo della Porziuncola con frate Masseo da Marignano, uomo di grande santità, discrezione e grazia nel parlare di Dio, per la qual cosa santo Francesco molto l'amava; uno dì tornando santo Francesco dalla selva e dalla orazione, e sendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare sì com'egli fusse umile, e fecieglisi incontra, e quasi proverbando disse: "Perché a te, perché a te, perché a te?". Santo Francesco risponde: "Che è quello che tu vuoi dire?". Disse frate Masseo: "Dico, perché a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti e d'udirti e d'ubbidirti? Tu non se' bello uomo del corpo tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile; onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?". Udendo questo santo Francesco, tutto rallegtrato in ispirito rizzando la faccia al cielo, per grande spazio istette colla mente levata in Dio; e poi ritornando in sé, s'inginocchiò e rendette laude e grazia a Dio; e poi con grande fervore di spirito si rivolse a frate Masseo e disse: "Vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me tutto 'l mondo mi venga dietro? Questo io ho da quelli occhi dello altissimo Iddio, li quali in ogni luogo contemplano i buoni e li rei: imperciò che quelli occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me; e però a fare quell'operazione maravigliosa, la quale egli intende di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra; e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la fortezza e bellezza e sapienza del mondo, acciò che si conosca ch'ogni virtù e ogni bene è da lui, e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo; ma chi si gloria, si glorii nel Signore, a cui è ogni onore e gloria in eterno". Allora frate Masseo a così umile risposta, detta con fervore, sì si spaventò e conobbe certamente che santo Francesco era veramente fondato in umiltà. A laude di Cristo e del poverello Francesco. Amen.

Rit.: Signore, vieni in mio aiuto. (*Salmo 70*)

Vieni a salvarmi, o Dio,
vieni presto, Signore, in mio aiuto.
Siano confusi e arrossiscano
quanti attentano alla mia vita. **Rit.**
Retrocedano e siano svergognati
quanti vogliono la mia rovina.
Per la vergogna si volgano indietro
quelli che mi deridono. **Rit.**
Gioia e allegrezza grande
per quelli che ti cercano;
dicano sempre: "Dio è grande"
quelli che amano la tua salvezza. **Rit.**
Ma io sono povero e infelice,
vieni presto, mio Dio;
tu sei mio aiuto e mio salvatore;
Signore, non tardare. **Rit.**

Dal Vangelo di Luca (4, 14-30)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.

Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun pro-

feta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

(Riflessione)

Fratelli, nella fede abbiamo la certezza che tutto coopera al bene di coloro che Dio ama. Con questa certezza rivolgiamoci a lui affinché sostenga la Chiesa e l'intera umanità nel cammino verso la salvezza.

Preghiamo dicendo: *Rinnova, Signore, i prodigi del tuo amore.*

Perché i credenti in Cristo, in ogni loro parola e gesto facciano trasparire sempre più chiaramente il Signore Gesù nel quale credono e sperano. Preghiamo.

Per quanti soffrono a causa della violenza e dell'oppressione, perché sia loro riconosciuto il diritto a costruire in piena libertà e uguaglianza il loro futuro, secondo il piano di Dio. Preghiamo.

Perché la familiarità quotidiana con la Parola di Dio ci renda capaci di valutare con maturo discernimento ciò che Dio vuole nelle concrete situazioni della vita. Preghiamo.

Per quanti si adoperano ad alleviare le sofferenze umane, perché sappiano riconoscere il Cristo presente nel più piccolo dei fratelli. Preghiamo.

Padre nostro.

C. La tua sapienza, o Padre, ci aiuti a camminare nelle tue vie, perché nelle vicende del mondo siamo sempre rivolti alla speranza che splende in Cristo Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni pace.

Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo. **T. Amen.**

C. Andate e siate “specchio” di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Per un risveglio delle linee pastorali ed apostoliche dei francescani

*fra Vincenzo Coli, ofm conv.
Sacro Convento di Assisi*

Premessa.

Mi sono trovato a dover svolgere questa breve relazione con sorpresa ed un po' di meraviglia. Mi sforzerò di offrire alcuni elementi di riflessione e di dibattito con la stessa fiducia e semplicità di chi ci ha pensato.

1) Carisma e inserimento nella storia.

Devo partire da lontano anche se molto succintamente.

Per avere *una personalità carismatica* in grado di comunicare la propria esperienza di fede, credo che dobbiamo ritenere indispensabile la presenza, nella persona che annuncia Cristo ed il suo Vangelo, alcuni dati come *l'esperienza mistica, l'esperienza ascetica, l'esperienza apostolica ed un chiaro e forte senso d'appartenenza a Cristo*, magari attraverso la spiritualità di Domenico, di Francesco o di altri/altre.

È anche necessario ricordare che le suddette dimensioni interagiscono, che lo si voglia o no. Voglio dire che la *mia pastorale o il mio apostolato* dipendono dalla *mia esperienza mistica, dalla mia ascesi e dal mio senso di appartenenza alla famiglia francescana*. Questo vale per la mia vita ascetica e per la vita mistica. Più chiaramente, se ci riesco.

Se il Signore si fa sperimentare alla maniera di Francesco, come risulta per esempio dalle Lodi di Dio Altissimo, come *il bene, ogni bene, il sommo bene; come amore e carità, umiltà, bellezza, gaudio e letizia, refrigerio e speranza*, ecc., tutta la mia vita cambia. Questi "tratti" del volto di Dio saranno presenti nelle modalità della mia pastorale o del mio apostolato.

Se per prima cosa lascio agire lo Spirito Santo e rimango continuamente rivolto verso Dio e verso i fratelli, atteggiamenti essenziali della vita ascetica francescana, la mia vita rivelerà una chiara tensione verso il volto di Dio e l'attenzione all'uomo anche al più piccolo e povero!

La mia pastorale o il mio apostolato, alla luce della predetta interazione, rivelerà un amore fedele, costante e umile come atteggiamento interiore specifico (*Tu sei umiltà*, Lodi di Dio Altissimo, FF.261) e la mia presenza tra gli uomini come *servizio* (nelle sue lettere il Serafico Padre si dice sempre “*servo e suddito*”).

Tutto questo partendo dagli elementi del nostro carisma.

Se invece partiamo dal mondo attuale (soprattutto quello occidentale) con le sue terribili problematiche e ricco di *indifferenza verso Dio, di disprezzo della vita e di insipienza nell'uso delle risorse naturali*, il francescano deve ritrovare il coraggio di puntare decisamente su tre valori condivisi dalle tre fedi abramitiche e da molti uomini di buona volontà: **Dio, l'uomo, la natura** perché permettono alla famiglia umana di iniziare a fare, più facilmente, *un cammino più unitario e porsi come forze suscitatrici di pace per il mondo intero*.

Questo orizzonte, che evoco con le mie povere parole, è presente in modo forte, profondo e profetico nel discorso che il Santo Padre Giovanni Paolo II° ha fatto alla Curia Romana il 22 dicembre 1986, circa due mesi dopo la memorabile iniziativa del 27 ottobre in Assisi. Il Papa invita ad una lettura profonda alla luce del Concilio Vaticano II “*che associa in maniera stupenda la rigorosa fedeltà alla rivelazione biblica alla tradizione della Chiesa, con la consapevolezza dei bisogni e delle inquietudini del nostro tempo*”. Continuando, il Santo Padre dimostra che si è trattato di un evento ecclesiale secondo la direzione dello stesso Concilio che ha messo in rapporto *l'essere stesso, l'identità della Chiesa e la sua missione con l'unità del genere umano*.

Con altre parole: *l'incontro d'Assisi per il Santo Padre è espressione visibile dell'identità e della missione della Chiesa*.

Mi sia permessa la seguente breve riflessione su i suddetti tre valori per capire come sono stati vissuti e proposti da Francesco prima, ed ora dai suoi figli (*segui, nella sostanza, l'esposizione che ne fa J. Antonio Merino, perché mi sembra la più lucida*).

• **Dio.** Non è un riflesso dell'uomo, né l'inventario delle possibilità umane, né il simbolo poetico del valore più alto; non è *il totalmente altro* come hanno pensato anche alcuni teologici, né un *Signore feudale* di fronte al quale l'uomo si sente e vive da *vassallo*. Ma *l'altissimo e Buon Signore, la Presenza d'amore, Forza, Dono, Liberazione, Mistero, Gioia*. Secondo Duns Scoto "l'ateismo, pensato filosoficamente, non sarebbe l'aver sondato in profondità le radici della vita e del pensiero, ma tutto il contrario: l'essere rimasti in superficie, non aver raggiunto le radici del pensiero e della vita".

Nelle *Lodi di Dio Altissimo* abbiamo il fondamento più bello dell'esperienza di Dio da parte di Francesco. Lì troviamo la radice della gioia e del pensare festivo del Poverello d'Assisi. Ciò spiega come abbia celebrato la vita e come abbia pensato l'uomo: *un'esistenza gratuita chiamata alla pienezza*. L'uomo nuovo di cui abbiamo tanto bisogno è pensabile e comprensibile solo in questa prospettiva.

• **L'uomo.** La storia ci dice che l'uomo è stato adulato e denigrato. Lo è tutt'ora. Francesco ha un'affermazione fortissima e liberante ad un tempo: "...quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più" (Am.XIX; FF. 169). Creatura perché non è fonte della propria esistenza; se vogliamo anche peccatrice, ma amata perennemente dal Suo *grande e ammirabile Signore* (Lodi di Dio Altissimo, 7; FF. 261). Partendo dal fatto che l'uomo è *relazione, è rapporto*, alla domanda di Emanuele Kant, l'antropologia francescana risponde:

- per l'aspetto ontico entitativo, *materia e spirito, immagine e somiglianza di Dio*;
- per l'aspetto di alterità operativa, *in relazione aperta e vincolante con l'essere finito-infinito*;
- per l'aspetto mondano e storico, *proiettato nel tempo e nello spazio*;
- per l'aspetto vocazionale-significativo, *inserito e incluso in una comunità di persone*.

Afferma ancora Padre Merino, tramite un'espressione estremamente sintetica: "*l'uomo francescano è una tensione indefinita e infinita verso una sintesi desiderata, ma non ancora raggiunta*". Il grande Agostino parla di un'*inquietudine esistenziale*.

Sempre in questo contesto possiamo affermare che *l'altro, l'uomo fratello*, non è un'appendice di noi, che può essere e non essere, ma fa parte del nostro essere. Il mio modo di *rapportarmi a lui* è criterio della mia maturità.

L'eventuale strumentalizzazione del fratello, la sua indebita esaltazione o denigrazione, mi impedisce di incontrarlo nella sua verità, nella sua realtà più profonda. In questo caso incontro *solo un idolo* ed *ogni idolo impedisce la comunicazione!*

• **Il creato.** Nel nostro mondo occidentale, forse nessuno, come Francesco, ha avuto un rapporto così aperto e nobile con la natura. Essa è come l'orizzonte per una festa. Il suo rapporto con tutta la realtà è *vitale e affettivo*. “*Le cose sono qualcosa di più che cose*”. Di Lui portano *significazione*, richiamando e affermando, in questo modo, *la fraternità cosmica universale tra gli esseri creati*. Scrive San Bonaventura di Francesco: “*Considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature anche più piccole col nome di fratello o sorella; sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico principio*” (Leg.M. VIII,6). Il *Cantico di frate sole* è chiaro in merito ad alcune linee interpretative: Francesco canta la bontà di Dio “per” e “attraverso” tutti gli esseri, ma lo fa anche *con loro e partendo da loro!*

L'uomo come *rapporto* ha dunque una relazione *filiale con Dio, fraterna con gli uomini, cofiliale con le cose*. Abbiamo il superamento dell'idea del “*dominio*” dell'uomo sulla natura e di Dio sull'uomo.

2) La vita come missione.

Tutti gli studiosi del Serafico Padre ci ricordano che, pur citando meno l'evangelista Giovanni nei confronti dei Sinottici, per quanto concerne la missione, egli ne dipende maggiormente. Mi spiego. Già nel Nuovo Testamento sono presenti varie forme attraverso le quali si attua la missione. La prima può essere denominata “*missione o evangelizzazione per contagio o per irradiazione*”. È la prima forma d'ogni pastorale o apostolato francescano (cf. *Rnb. XVI, 5-7; FF. 43*): comunicare l'esperienza di Dio, essere uomini/donne di Dio. Senza questo nulla attecchisce del nostro parlare, del nostro annuncio.

La radice di questa modalità, dicevo, si trova in Giovanni. Egli, a differenza dei Sinottici, non mette l'accento *prevalentemente* sulla *parola da annunciare*, ma sul *soggetto che annuncia*, sia esso costituito da una singola persona o da una comunità. Ambedue quest'ultime dovranno rivelarsi come “*amabili e appassionate*” a causa del Dio che vivono ed hanno la grazia di sperimentare nella dimensione mistica della loro vita; “*vere e libere*” per la

verità della loro continua conversione; “*mature e vivificatrici*” per la capacità di farsi dono e la forza trasformante del Vangelo di Cristo. Su questa linea è l’attuale riflessione biblico-teologica della CEI, dopo la *Evangelii nuntiandi* (n. 77) e la *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II° (n. 32). Si leggano le testimonianze su Santa Chiara (*LegsC. FF. 3177-78*).

In questa prospettiva e secondo questa vitale condizione, possiamo pensare a delle direttrici che a me sembrano essere prioritarie:

1) Una forte e chiara esperienza di fede nel Dio di Gesù Cristo. La Conferenza episcopale italiana in “*Con il dono della carità dentro la storia*” (7) parla di una profonda crisi esistente nel nostro paese: “*Ha le sue radici nel secolarismo e nella scristianizzazione, cioè nell’emarginazione e dimenticanza di Dio e nell’eclisse della fede in Gesù Cristo*”. Non limitiamoci a guardare fuori della finestra. In ciascuno di noi, nelle nostre comunità, quale peso ha una visione matura di fede? Spesso sembra assente e non vivifica le tre dimensioni della vita, la contemplativa, la fraterna e l’apostolica!

2) Un amore filiale alla Chiesa e profonda esperienza ecclesiale. Francesco ha avuto bisogno “fisico” della Chiesa anche nel suo aspetto istituzionale (ciò sembra dipendere dalla centralità dell’Eucarestia come il più grande “segno” del radicale e umile amore di Dio) e ci ricorda che bisogna seguire *le orme di santa romana chiesa*. Anche da questo punto di vista è necessaria una *conversione pastorale... non è più il tempo della semplice conservazione dell’esistente, ma della missione* (cf. *Con il dono della carità dentro la storia*, 23). Le nostre comunità dovrebbero offrirsi come segno/modello della migliore realtà ecclesiale come forza irradiante e passione apostolica (cf. *Con il dono della carità dentro la storia*, 20).

3) Una realistica e gioiosa esperienza dell’uomo fratello. Oggi l’uomo è tentato di raggiungere una libertà senza verità oggettiva; è smarrito nei valori morali (quelli della vita, della famiglia, della solidarietà). Noi dovremmo essere in grado di alimentare *una cultura della reciprocità e della partecipazione e della responsabilità*.

4) La difesa dei beni non rinnovabili della natura e del mondo come ambiente e orizzonte entro il quale dare risposta alle esigenze fondamentali d’ogni cuore umano che secondo Giovanni XXIII° sono: a) *la verità*, b) *la giustizia*, c) *l’amore solidale*, d) *la libertà*.

Solo dando risposta a tali esigenze, con l'aiuto dello Spirito, perché la pace è prima di tutto dono di Dio, avremo il frutto della pace. Una pista per incamminarci su questo sentiero è data sicuramente *dalla sobrietà, dall'essenzialità della vita.*

5) Un forte richiamo a volare alto, a non accettare il pensiero debole, a liberare l'aquila che è in noi. Sappiamo che Francesco e Chiara hanno desiderato *vivere la perfezione del Vangelo*. Cosa significa questa espressione? Hanno dato fondo a tutte le loro energie per configurarsi a Cristo, nel desiderio di attuare tutte le potenzialità dello stesso Vangelo.

Veglia di preghiera

Saluto del Celebrante

Nel nome del Padre...

T. Amen.

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

Guida. All'inizio di questo incontro di preghiera accogliamo le parole e gli insegnamenti di san Francesco che ci esortano a seguire Dio, a lodarlo, a riconoscerci fratelli e a guardare il creato con gli occhi di Dio.

Dalla *Vita Seconda* di Tommaso da Celano (n. 9; *FF* 591-592)

Così facendo, Francesco, benché ancora in abito secolare, aveva già un animo religioso. Lasciava i luoghi pubblici e frequentati, desideroso della solitudine, e qui, spessissimo era ammaestrato dalla visita dello Spirito Santo. Era infatti strappato via e attratto da quella sovrana dolcezza che lo pervase fin da principio in un modo così pieno, da non lasciarlo più finché visse. Ma, mentre frequentava luoghi appartati, ritenendoli adatti alla preghiera, il diavolo tentò di allontanarlo con una astuzia maligna. Gli raffigurò nel cuore una donna, sua concittadina, mostruosamente gibbosa: aveva un tale aspetto da suscitare orrore a tutti. E lo minacciò di renderlo uguale se non la piantava coi suoi propositi. Ma, confortato dal Signore, ebbe la gioia di una risposta piena di grazia e di salvezza: “Francesco, – gli disse Dio in spirito – lascia ormai i piaceri mondani e vani per quelli spirituali *preferisci le cose amare alle dolci* (Cfr Pr 27,7), e disprezza te stesso, se vuoi conoscermi. Perché gusterai ciò che ti dico, anche se l'ordine è capovolto”. Subito, si sentì come indotto a seguire il comando del Signore e spinto a farne la prova.

Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno, mentre

era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciare. E il lebbroso, che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio. Subito risalì a cavallo, guardò qua e là – la campagna era aperta e libera tutt’attorno da ostacoli –, ma non vide più il lebbroso. Pieno di gioia e di ammirazione, poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca. Così *preferiva le cose amare alle dolci* (Cfr Pr 27,7), e si preparava virilmente a mantenere gli altri propositi.

Rit. Beato l’uomo che segue le tue vie.

Beato l’uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte. **Rit.**

Sarà come albero piantato lungo corsi d’acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere. **Rit.**

Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell’assemblea dei giusti. **Rit.**

Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina. **Rit.**

Dalla *Vita Seconda* di Tommaso da Celano (n. 172-173; FF 758-759)

La forza dell’amore aveva reso Francesco fratello di tutte le altre creature; non è quindi meraviglia se *la carità di Cristo* (2Cor 5,14) lo rendeva ancora più fratello di quanti sono insigniti della immagine del Creatore. Diceva infatti che niente è più importante *della salvezza delle anime* (1Pt 1,9), e lo

provava molto spesso col fatto che *l'Unigenito di Dio* (Gv 3,18) si è degnato di essere appeso alla croce per le anime. Da qui derivava il suo impegno nella preghiera, il suo trasferirsi da un luogo all'altro per predicare, la sua grande preoccupazione di dare buon esempio. Non si riteneva *amico di Cristo*, se non *amava* le anime che Egli *ha amato* (Gv 15,14-15; 1Gv 4,21). Ed era appunto questo il principale motivo per cui venerava i dottori di sacra Teologia, perché come *collaboratori di Cristo* (Cfr Rm 16,9) esercitavano con lui lo stesso ufficio. Ma al di sopra di ogni misura, amava di un amore particolarmente intimo, con tutto l'affetto del cuore, i frati, come *familiari di una fede* speciale (Gal 6,10) e uniti dalla partecipazione alla *eredità eterna* (Eb 9,15).

Quando gli facevano notare il rigore della sua vita, rispondeva di essere stato dato come modello all'Ordine, *per incoraggiare come aquila i suoi piccoli al volo* (Dt 32,11). Perciò, quantunque la sua carne innocente, che già spontaneamente si assoggettava allo spirito, non avesse bisogno di castigo per colpe commesse, tuttavia moltiplicava le sue penitenze per dare l'esempio, e *batteva vie difficili* (Sal 16,4) solo per incoraggiare gli altri. E ben a ragione. Perché *si guarda più ai fatti che alle parole* (Sir 28,19-20) dei superiori. Con i fatti, Padre, tu convincevi più soavemente, persuadevi con più facilità ed anche presentavi la prova più convincente. Se i superiori *parlassero anche la lingua degli uomini e degli angeli* (1Cor 13,1-3), *ma non accompagnano* le parole con esempi di *carità*, a me giovano poco, a se stessi *niente*. In realtà, quando chi corregge non è temuto in nessun modo e il capriccio tiene luogo della ragione, bastano forse i sigilli alla salvezza? Tuttavia si deve mettere in pratica ciò che essi dicono autorevolmente, affinché la corrente d'acqua giunga alle aiuole, anche se i canali rimangono aridi. E di tanto in tanto si raccolga la rosa dalle spine, *in modo che il maggiore serva al minore* (Cfr Gen 25,23).

Tutti:

Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amore mio.

Canto: Alleluia, alleluia, alleluia.

Dal libro del Genesi (Gen 1,24-2,4)

Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la pro-

pria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

Dio creò l’uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò;

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro:

“Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra;

soggiogatela e dominate

sui pesci del mare

e sugli uccelli del cielo

e su ogni essere vivente,

che striscia sulla terra”.

Poi Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

(meditazione)

C. Fratelli, ogni giorno della nostra vita è una grazia del Signore, un’occasione posta nelle nostre mani per fare del bene e costruire il regno di Dio. Invochiamo il Padre che è nei cieli, perché conceda a ciascuno di noi di camminare nelle sue vie.

Preghiamo insieme, dicendo: *Aiutaci, Signore, a vivere nella tua amicizia.*

- Per la santa Chiesa, perché, guidata dallo Spirito del Signore, sappia riconoscere nella vita di tutti i giorni i segni della presenza di Dio. Preghiamo.

- Per i nostri pastori, perché mediante il ministero e la santità personale siano educatori e padri nella fede. Preghiamo.

- Per tutti noi rinati nel Battesimo, perché il Signore ci preservi dal peccato e ci faccia crescere nell'esperienza viva del suo Spirito. Preghiamo.

- Per l'uomo che lavora, perché l'impegno quotidiano necessario al sostentamento delle famiglie giovi anche a rendere più giusti e cordiali i rapporti tra tutti i membri della società. Preghiamo.

- Per i bimbi che oggi nascono alla vita, perché siano accolti con amore e tutta la comunità senta che il frutto del grembo è dono di Dio. Preghiamo.

Padre nostro.

C. Assisti, o Padre, i tuoi figli nel cammino di questo giorno e fa' che portino con gioia il peso e la gloria della loro fatica quotidiana. Per Cristo nostro Signore.

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni pace.

Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate e siate "specchio" di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

(Canto conclusivo).

Come vedo i francescani del III Millennio: il pensiero di un Ministro.

*Fr. José Rodríguez Carballo,
Ministro Generale OFM*

Premessa

Cari fratelli e care sorelle, il Signore vi doni la sua pace!

In questi giorni in cui notizie di combattimenti e di morte si susseguono, in cui il Santo Padre, di fronte alla violenza esercitata dai potenti delle nazioni, invita tutti a costruire ponti anziché muri, in cui la voce della gente si leva per chiedere una pace che viene continuamente negata, noi ci sentiamo chiamati ad offrire, ancora e di nuovo, ai fratelli e alle sorelle del nostro tempo, il saluto di pace che il Signore rivelò a san Francesco. Quel saluto sulle sue labbra era privo di retorica perché, avendo lui stesso ricevuto da Dio il dono della pace, vivendolo, lo comunicava ai fratelli. Il nostro desiderio è che si possa dire ugualmente di noi, francescani del terzo millennio. Anche noi, infatti, quando salutiamo augurando la pace, vogliamo farlo prima di tutto come uomini e donne che, nell'incontro con il Risorto e sulla scia di san Francesco e di santa Chiara, hanno trovato la vera pace e desiderano donarla ai loro fratelli. Vorremmo che ogni nostra azione, ogni nostro gesto, diventasse annuncio della salvezza che abbiamo incontrato, annuncio della pace vera. Sappiamo infatti, come ci ricordava Giovanni Paolo II, che "gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di *parlare* di Cristo, ma in certo senso di farlo loro *vedere*, ...e la nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*" ¹.

¹ Cf. *Novo Millennio Ineunte* 16

1) Uomini e donne di contemplazione

Per poter diventare veri annunciatori e portatori di pace è quindi indispensabile partire dalla dimensione contemplativa della nostra vita. Solo rimanendo in un rapporto vitale con il Signore, ci saranno dati occhi nuovi per leggere la storia che viviamo ed essere significativamente presenti in essa. Così, di fronte al mutare sempre più veloce della società e del mondo, i nostri sforzi mirano giustamente all'elaborazione di nuovi progetti che continuino a dire il senso della nostra presenza, ma non possiamo dimenticare che è nel rapporto con Dio che questo senso ci viene donato e che senza di esso qualunque progetto non potrebbe che risultare sterile.

Si fa perciò sempre più urgente il richiamo di san Francesco perché tutti i francescani e le francescane “allontanato ogni impedimento e messa da parte ogni preoccupazione ed affanno, servano, amino, onorino e adorino il Signore Dio con cuore limpido e mente pura”². La prima cosa che ci dovrebbe caratterizzare, come uomini e donne alla sequela di Cristo sulla via tracciata da Francesco e da Chiara, dovrebbe essere proprio lo sguardo costantemente rivolto al Signore, o “avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione”³.

Mantenere questo unico punto di riferimento, significa riuscire a fare unità nella propria vita e, quindi, vivere da riconciliati con se stessi e con gli altri. È questo, forse, il maggiore segno profetico che possiamo offrire oggi ai nostri fratelli, ma per testimoniare bisogna continuamente convertirsi, perché Gesù Cristo sia realmente il centro attorno a cui gravita la nostra giornata e quella della nostra fraternità. La nostra vita potrà così “diventare annuncio di un modo di vivere alternativo a quello del mondo e della cultura dominante”, proprio perché “con lo stile di vita e la ricerca dell'Assoluto, suggerisce quasi una terapia spirituale per i mali del nostro tempo”⁴.

Potremo allora parlare di rinnovamento della nostra vita e della nostra presenza se, e nella misura in cui, saremo disponibili ad accogliere la Parola e l'Eucaristia con cuore limpido e mente pura, a fare di esse il vero fulcro delle nostre attività, a far crescere le nostre fraternità partendo da uno scambio e da una condivisione di queste inesauribili ricchezze.

² Cf. *RnB* 22,26

³ Cf. *RnB* 10,10

⁴ Cf. *Ripartire da Cristo* 6

Come sappiamo tutto questo richiede una grande disponibilità da parte nostra a metterci seriamente in discussione, per ripensare il tempo personale e comunitario che dedichiamo alla vita con Dio, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, perché “è necessario aderire sempre di più a Cristo, centro della vita consacrata e riprendere con vigore un cammino di conversione e di rinnovamento che, come nell’esperienza primigenia degli apostoli, prima e dopo la sua risurrezione, è stato un *ripartire da Cristo*”⁵. Solo ripartendo da Cristo la nostra vita potrà essere veramente un canto che rende gloria a Dio nell’alto dei cieli e dona pace sulla terra agli uomini che Egli ama ⁶.

2) Uomini e donne che vivono la fraternità in dialogo

È vivendo all’interno di questo dialogo con Cristo, Parola del Dio vivo, che si apre per l’uomo la possibilità di un vero dialogo con i fratelli. È nel rapporto con la Parola che si fa carne, infatti, che impariamo a conoscere l’amore di Dio per i suoi figli e tutte le sue creature e, quindi, ad entrare in dialogo con loro a partire da questo amore prima che da noi stessi. In questo rapporto nuovo, che coinvolge ogni aspetto della persona e tutta la realtà che la circonda, ciò che era amaro può davvero tramutarsi in dolcezza di animo e di corpo ⁷. Ricreati ad immagine di Cristo Gesù che, “pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini” ⁸, anche noi, spogliandoci di noi stessi, vogliamo andare incontro ai fratelli e accoglierli con lo stesso amore e lo stesso rispetto con cui Cristo ci ha accolti.

Abbracciare l’altro nella sua povertà, rispettando la sua alterità, vivere con lui l’esperienza di essere fratelli e sorelle, significa infrangere le barriere dell’egoismo e dell’individualismo che, forse oggi più che mai, sono alla base dei mali della nostra società. Per promuovere un tale cambiamento è necessario partire dalla nostra esperienza quotidiana, dalle nostre piccole fraternità, perché, come insegna il Signore, è da questo che “tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” ⁹. È perciò indispensabile impegnarsi, perché

⁵ Cf. *RdC* 21

⁶ Cf. *Lc* 2,14

⁷ Cf. *2Test* 3

⁸ Cf. *Fil* 2,6s

⁹ Cf. *Gv* 13,35

nelle fraternità esistano le condizioni per vivere quanto abbiamo promesso, e siano dedicati tempi alla programmazione e alla verifica comunitaria del cammino che insieme si sta compiendo.

Le nostre fraternità possono diventare in questo senso delle vere e proprie scuole, in cui imparare e insegnare a vivere questa spogliazione di sé, per far posto nella propria vita alla vita del fratello, così come una madre è disposta a rinunciare alle proprie necessità per quelle del proprio figlio ed in ciò realizza il proprio essere madre ¹⁰.

La forma di vita francescana diventa allora per il mondo di oggi una sfida a sostituire ogni forma di dominio e di sfruttamento dell'altro, che ha come fine un'affermazione personale, con l'ascolto e l'accoglienza, che trovano voce nel servizio e nella condivisione dei beni e hanno di mira la promozione della giustizia e della pace.

Aprirsi al dialogo significa essere aperti e disponibili, non arroccati su posizioni che riteniamo definitivamente acquisite, ma essere consapevoli che l'altro non è un nemico da cui difendersi o da sconfiggere, bensì qualcuno che, come noi, è portatore di verità, perché ogni fratello e ogni sorella è luogo del manifestarsi di Dio. Alla scuola di Francesco e Chiara d'Assisi, vogliamo imparare ad ascoltare l'altro, "spesso infatti il Signore manifesta ciò che è meglio al più piccolo", ¹¹ e a parlare con lui, come fece Francesco con il Sultano, che "era molto commosso dalle sue parole e lo ascoltava molto volentieri" ¹².

3) Uomini e donne che vivono nei luoghi di frattura

È inutile nascondere che un simile itinerario non sarà semplice da attuare, perché va a colpire le logiche che oggi sembrano essere egemoni e che, proprio per questo, non sono purtroppo del tutto estranee nemmeno alla nostra vita, alla vita delle nostre fraternità e della nostra azione pastorale.

In una società che sembra aver smarrito il riferimento ai valori su cui è sorta, vediamo imporsi un mercato, spesso privo di regole, che non fa che aumentare la sperequazione tra ricchi e poveri, perseguendo come unico scopo quello di accrescere senza fine il potere e la ricchezza di coloro che

¹⁰ Cf. *Rb* 6,8-10

¹¹ Cf. *RsC* 4,18

¹² Cf. 1 *Cel* 57

dominano questo sistema, senza curarsi dei mezzi usati e delle conseguenze che esso produce. Vediamo che l'uso della forza e della violenza viene giustificato come strumento a cui è lecito far ricorso per garantire una pacifica convivenza tra popolo e popolo, tra persona e persona. Si calpestano i diritti dei più poveri e dei più deboli, sentendo la necessità di affermare la propria identità negando quella dell'altro. Risorge il mito della propria superiorità e, con esso, l'illusione di non essere a servizio della verità, ma di possederla. In conclusione, tutto viene relativizzato in rapporto al conseguimento del proprio immediato affermarsi e realizzarsi.

Contro questa logica, che è la negazione di ogni dialogo, come seguaci di Francesco e di Chiara che hanno trovato la felicità nell'incontro con l'altro e non nella sua negazione, non vogliamo chiudere gli occhi di fronte a questa realtà di peccato, ma la vogliamo assumere e portare insieme a coloro che la subiscono, ripetendo ancora una volta che siamo lieti quando viviamo tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada ¹³. Questa è la missione che la Chiesa ci ha affidato, quella "di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide" ¹⁴.

Seguendo la voce dello Spirito, che guida i nostri passi, vogliamo iniziare da noi, dalle nostre realtà quotidiane e qui realizzare non solo una convivenza di persone diverse per età e cultura, ma testimoniare che è possibile vivere la riconciliazione, non eliminando le diversità, ma proprio attraverso una loro valorizzazione. Allo stesso tempo desideriamo privilegiare la nostra presenza in quei luoghi dove le lacerazioni provocate dal peccato di questo mondo appaiono più drammaticamente, e lì essere testimoni di misericordia e profeti di speranza.

4) Uomini e donne testimoni di misericordia

Insieme a santa Chiara, anche noi confessiamo che nell'incontro con il Salvatore, colui che ci è stato rivelato è il "Padre delle misericordie", ¹⁵ al

¹³ Cf. *Rnb* 9,3

¹⁴ Cf. *Vita Consecrata* 51

¹⁵ Cf. *2Cor* 1,3

quale vogliamo rendere grazie con tutta la nostra vita ¹⁶. L'esperienza che Dio, in Gesù, si è fatto misericordia ci porta a guardare l'uomo con occhi diversi, soprattutto quando questi è ferito nella sua dignità. Il primo e fondamentale gesto di misericordia infatti, come ci insegna la parabola lucana del *Padre misericordioso*, ¹⁷ è quello di ridonare dignità alla persona. È certamente questa la prospettiva di san Francesco nella sua *Lettera ad un Ministro*, in cui l'esercizio dell'autorità è concepito come servizio di misericordia: "E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e me, servo suo e tuo, se tu farai così, ovvero che non vi sia alcun fratello al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, mai se ne vada senza la tua misericordia, qualora abbia chiesto misericordia. E se non chiedesse misericordia, tu chiedi a lui, se vuole misericordia. E se mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: affinché tu lo tragga al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli"¹⁸.

Il dono della misericordia è perciò l'amore che attrae gli uomini al Signore. Un dono che non siamo tenuti ad offrire solo quando ci viene richiesto, ma che noi stessi dobbiamo offrire per primi a coloro che ne sono privi. La misericordia diventa in questo senso un atteggiamento di vita, un modo di essere tra e con gli altri, piuttosto che un'azione da compiere in determinate circostanze.

Ma siamo chiamati ad essere testimoni della misericordia in un mondo che tende ad opporsi alla misericordia e a considerarla come superflua. Se la logica vincente è quella del dominio e del controllo sulla natura, sulle nazioni e sulle persone, sembra non esservi più posto per la misericordia, ¹⁹ che diventa l'atteggiamento del debole e del perdente, di colui che rinuncia a far valere il proprio diritto sull'altro, per ridonargli la dignità perduta o negata. Certamente stare con queste persone e dalla loro parte, significa fare una scelta di campo e avere il coraggio di compromettersi, come fece san Francesco che portò a tutti la misericordia di Dio Padre e non ebbe paura del giudizio degli Assisiati quando abbracciò il lebbroso, di quello dei frati quando andò a portare da mangiare ai briganti di Monte Casale, o di quello degli Eugubini

¹⁶ Cf. *TestsC*

¹⁷ Cf. *Lc* 15,11-32

¹⁸ Cf. *LMin* 9-11

¹⁹ Cf. *Dives in misericordia* 2

quando andò in cerca del “lupo-brigante” per riportarlo a vivere in città. Chi è stato toccato dalla misericordia di Dio sa bene, infatti, che essa è la sola che può penetrare le barriere dei cuori più induriti per ricondurre l’uomo al suo Creatore. Questa è la nostra speranza!

5) Uomini e donne custodi e profeti di speranza

Di fronte al male presente nei nostri tempi, noi francescani non possiamo non essere uomini di speranza, perché nei nostri cuori risuona la parola del Risorto: “Non temete! ... Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo”²⁰. Come ha ripetuto ultimamente Giovanni Paolo II: “Cristo è la nostra speranza”,²¹ una speranza che squarcia i limitati orizzonti umani e che sola può dare compimento alla sete di felicità dell’animo umano.

Saldi in questa speranza scorgiamo tra le pesanti ombre che ci circondano anche i numerosi segni di rinnovamento, che ci permettono di continuare a guardare con fiducia il futuro che ci attende. Accanto alla ricerca di un profitto esclusivamente individuale, anche a scapito degli interessi degli altri, si fa largo la coscienza di una solidarietà che vede l’altro come qualcuno, non solo da aiutare, ma come un compagno di viaggio. Accanto alla violenza come unico strumento per far rispettare il diritto, sempre più ci si rende conto che la pace non potrà mai essere raggiunta, se insieme ad essa non viene garantita la giustizia. Accanto alla superbia di un’umanità che si sente padrona incontrastata della natura, cresce la sensibilità e il rispetto verso l’ambiente del quale ci si sente parte. Accanto ad un uso massificante e passivo dei mezzi di comunicazione, aumenta il desiderio di forme di espressione che diano spazio alla creatività e all’immaginazione personale.

Il nostro compito deve perciò essere quello di uomini e donne che, avendo in Cristo una speranza che non può venire meno, sanno indicare ai loro fratelli e sorelle quelle luci che conducono al Salvatore. Nel continuo dialogo con la Parola di Dio dobbiamo, dunque, saper leggere i segni dei tempi, perché “la vera profezia nasce da Dio, dall’amicizia con Lui, dall’ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialo-

²⁰ Cf. *Mt* 28,10.20

²¹ Cf. *Ecclesia in Europa* 19

go della preghiera la parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato”²².

Per questo motivo non possiamo trascurare la qualità della nostra vita fraterna, che ha in sé la forza per essere un'autentica profezia di un mondo rinnovato, un segno certo di speranza per un futuro più umano,²³ così come accadde alle origini del movimento francescano e clariano, quando, abbandonata ogni cosa, quegli uomini e quelle donne iniziarono un'esperienza di vita che continua ancora oggi ad affascinare per il messaggio evangelico che da essa traspare.

Custodire e testimoniare questa speranza è il più grande servizio che possiamo rendere agli uomini del nostro tempo, ma possiamo farlo a condizione che ogni giorno sappiamo abbandonare ogni cosa per seguire Gesù, povero e crocifisso. Solo vivendo una autentica libertà dalle logiche di male che minano la nostra società, solo spogliandoci continuamente di noi stessi per ripartire da Cristo, solo se avremo la forza di uscire dai nostri conventi per andare incontro, disarmati, ai nostri fratelli, saremo testimoni credibili dell'amore che ci è stato donato e, allora, come ci insegna la Chiesa, nella nostra vita troverà “nuovo slancio e forza l'annuncio del Vangelo a tutto il mondo. C'è bisogno infatti di chi presenti il volto paterno di Dio e il volto materno della Chiesa, di chi metta in gioco la propria vita, perché altri abbiano vita e speranza”²⁴.

Vorrei concludere questo mio intervento con la confessione di speranza dell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, che mi sembra racchiudere l'anelito presente nei cuori di ciascuno di noi, perché il Regno possa diffondersi e giungere ad ogni uomo e ad ogni donna: “Tu, o Signore, risorto e vivo, sei la speranza sempre nuova della Chiesa e dell'umanità; tu sei l'unica e vera speranza dell'uomo e della storia; tu sei *tra noi la speranza della gloria*”²⁵ già in questa nostra vita e oltre la morte. In te e con te, noi possiamo raggiungere la verità, la nostra esistenza ha un senso, la comunione è possibile, la diversità può diventare ricchezza, la potenza del Regno è all'opera nella storia e aiuta l'edificazione della città dell'uomo, la carità dà valore perenne agli sforzi dell'umanità, il dolore può diventare salvifico, la vita vincerà la morte, il creato parteciperà della gloria dei figli di Dio”²⁶.

²² Cf. VC 84

²³ Cf. VC 85

²⁴ Cf. VC 105

²⁵ Cf. Col 1,27

²⁶ Cf. EiE 18

Veglia di preghiera

Saluto del Celebrante

C. Nel nome del Padre...

T. Amen.

C. La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. **E con il tuo Spirito.**

C. Fratelli carissimi, siamo qui per pregare insieme il Signore perché ci faccia scoprire la pace come dono suo. San Francesco disse, infatti, che fu il Signore stesso a rivelargli di dare a tutti il saluto della pace, dicendo: *Il Signore ti dia pace*. Chiediamo al Signore che riempi i nostri cuori della sua pace, che illumini le nostre coscienze con la sua luce, che riempi la nostra anima delle sue grazie. Per questo preghiamo con la preghiera che san Francesco recitava davanti al Crocifisso.

Tutti

O alto e glorioso Dio, illumina el core mio.

Dame fede diricta, speranza certa, carità perfecta, humiltà profonda, senno e cognoscimento che io servi li toi comandamenti. Amen.

Dall' enciclica *Novo Millennio Ineunte* (nn 32-33)

Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l'anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

E non è forse un “segno dei tempi” che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, *una diffusa esigenza di spiritualità*, che in gran parte si esprime proprio in *un rinnovato bisogno di preghiera*? Anche le altre religioni, ormai ampiamente presenti nei Paesi di antica cristianizzazione, offrono le proprie risposte a questo bisogno, e lo fanno talvolta con modalità accattivanti. Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui.

La grande tradizione mistica della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, può dire molto a tal proposito. Essa mostra come la preghiera possa progredire, quale vero e proprio dialogo d’amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall’Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre. Si fa allora l’esperienza viva della promessa di Cristo: “ Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui ” (Gv 14,21). Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la “ notte oscura ”), ma approda, in diverse forme possibili, all’indicibile gioia vissuta dai mistici come “unione sponsale”. Come dimenticare qui, tra tante luminose testimonianze, la dottrina di san Giovanni della Croce e di santa Teresa d’Avila?

Sì, carissimi Fratelli e Sorelle, le nostre comunità cristiane devono diventare *autentiche “ scuole ” di preghiera*, dove l’incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero “ invaghimento ” del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall’impegno nella storia: aprendo il cuore all’amore di Dio, lo apre anche all’amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.

(breve pausa)

Lodi a Dio Altissimo (a cori alterni)

Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende.

Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l’Altissimo.

Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra.

Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi.

Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero.
Tu sei amore, carità. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà.
Tu sei pazienza. Tu sei bellezza. Tu sei sicurezza. Tu sei la pace.

Tu sei gaudio e letizia. Tu sei la nostra speranza.
Tu sei giustizia. Tu sei temperanza. Tu sei ogni nostra ricchezza.
Tu sei bellezza. Tu sei mitezza.
Tu sei il protettore. Tu sei il custode e il difensore nostro.

Tu sei forza. Tu sei rifugio.
Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede.
Tu sei la nostra carità. Tu sei tutta la nostra dolcezza.

Tutti:

Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

Dalla Lettera ad un ministro di San Francesco d'Assisi (FF 234-239)

Al frate ... ministro: il Signore ti benedica.

Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta. E così tu devi volere e non diversamente. E questo ti sia per vera obbedienza del Signore Iddio e mia, perché io fermamente so che quella è vera obbedienza. E ama quelli che ti fanno queste cose e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà, e in questo amali, e non volere che (per te) diventino cristiani migliori.

E questo sia per te più che stare in un romitorio. Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati.

E avverti i guardiani, quando puoi, che tu sei deciso, a fare così.

Di tutti i capitoli, poi, che sono contenuti nella Regola e che riguardano i peccati mortali, con l'aiuto del Signore nel Capitolo di Pentecoste, col consiglio dei frati, ne faremo uno, cioè questo: Se un frate, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente, sia tenuto per obbedienza a ricorrere al suo guardiano. E tutti i frati che sapessero che egli ha peccato, non lo facciano arrossire né dicano male di lui, ma ne abbiano grande misericordia e tengano assai segreto il peccato del loro fratello: poiché *non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati* (Mt 9,12). E così per obbedienza siano tenuti a mandarlo al suo custode con un compagno. Il custode poi lo tratti con misericordia, come egli stesso vorrebbe essere trattato se si trovasse in un caso simile.

E se avrà commesso un peccato veniale si confessi a un suo fratello sacerdote, e se non vi fosse un sacerdote, si confessi ad un frate finché non avrà a disposizione un sacerdote che lo assolva canonicamente come è stabilito. Ed essi non abbiano potestà di dare altra penitenza che questa: *Va e non peccare più* (Gv 8,11).

Questa lettera, perché debba essere meglio osservata, tienla con te fino alla Pentecoste, quando sarai a Capitolo con i tuoi frati. E queste e altre cose che non sono nella Regola, con l'aiuto del Signore Iddio, procurerai di compiere.

(Pausa e canto francescano)

Dalla *Lettera ai Colossesi* di san Paolo apostolo (1, 9-12, 21-29)

Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce...

E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale

è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.

Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.

(Riflessione o pausa di meditazione)

C. Preghiamo fratelli:

San Francesco nelle ammonizioni dice: “*Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5,9). Sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano in questo mondo, per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell’anima e nel corpo”. Preghiamo affinché nel mondo siano sempre più numerosi gli uomini e le donne costruttori di pace.

Preghiamo dicendo: *Venga, Signore, il tuo regno di pace.*

Per tutti coloro che hanno responsabilità politiche, educative, sociali, perché sappiano progettare e costruire la vera pace, che mai si arrende, che guarisce le ferite, che costruisce e fa progredire la vita, preghiamo.

Per le comunità religiose e le famiglie, perché si realizzi al loro interno il modello dell’umanità riconciliata nell’amore e irradiano intorno il vangelo della pace, preghiamo.

Per le vittime della violenza, per i perseguitati, gli emarginati, gli oppressi, perché sia riconosciuto il loro diritto di uomini liberi e sia onorata in loro l’immagine del Figlio di Dio fatto uomo per noi, preghiamo.

Padre nostro...

O Dio, nostro Padre, rinnova nel tuo Spirito la faccia della terra e compi nel corso degli anni l'universale aspirazione alla giustizia e alla pace che hai messo nel cuore di ogni uomo. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

(Benedizione finale)

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni pace.

Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate e siate "specchio" di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

(Canto conclusivo).

S. Francesco e S. Chiara: reciprocità e missione

*Suor Maria Patrizia Nocitra osc
Monastero "Santa Speranza"*

“È veramente difficile separare questi due nomi: Francesco e Chiara; questi due fenomeni: Francesco e Chiara; queste due leggende: Francesco e Chiara”²⁷.

Con queste parole il Papa caratterizza la relazione che intercorre tra i due Santi, relazione che affascina e trascina dentro il mistero del rapporto tra un uomo e una donna. Purtroppo, oggi, nel contesto storico in cui viviamo, tutto ciò rischia di essere avvicinato con un cuore non puro e con un occhio non limpido; a tale riguardo sono molto espressive le immagini di certe produzioni cinematografiche, anche recenti, che danno alla relazione tra Francesco e Chiara letture sottilmente ambigue per attirare l'attenzione del pubblico.

In questo intervento, vorrei evitare di cadere in letture ormai scontate che vedono nell'amicizia tra i due Santi solamente quell'aspetto “romantico-spirituale”. Essi sono realmente un uomo e una donna ed hanno saputo relazionarsi nel modo più autenticamente spirituale ed umano. Con questa ultima affermazione voglio intendere quella capacità di rapportarsi l'uno all'altra in una dimensione che prende significato alla luce del rapporto tra l'uomo e la donna alle origini del mondo, rapporto non ancora deformato dal peccato, il quale introdusse tra i due la concupiscenza della carne. È opportuno, inoltre, ricordarsi che ogni relazione sgorga dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, fonte di relazione e reciprocità.

Il percorso, dunque, che ci proponiamo di fare nel corso di questa semplice riflessione, scorrerà dentro l'esperienza dei nostri Santi, ai quali daremo

²⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso alle Clarisse del Protomonastero di Assisi*, in *L'Osservatore Romano*, 59 (14-03-1982) 5.

voce ascoltando dalle loro stesse parole il racconto del duplice incontro: con Cristo e con l'altro/a. Partiremo dalla Parola come origine della chiamata e viaggeremo dentro un breve spaccato quotidiano della vita di Francesco e di Chiara, per poi arrivare a trarre delle conclusioni che possono aiutarci a verificare lo stile della nostra vita alla sequela del Cristo povero e crocifisso sulle loro orme.

Il rapporto tra Francesco e Chiara, la loro reciprocità, è da leggersi, dunque, alla luce della loro esperienza di Dio e della loro amicizia concreta tra uomo e donna chiamati a vivere il Vangelo, seppure con modalità concretamente diverse: l'uno sarà, nell'apostolicità itinerante, annuncio del Regno, l'altra, nel silenzio adorante e nella preghiera, in quel "*minuscolo luogo*" dove "*si rinchiuse per amore dello Sposo celeste*" [LegsC 10: FF 3176]. In questa ottica la loro reciprocità assume un ruolo di testimonianza/missione: ogni discepolo di Cristo, infatti, ha insito nella sequela il mandato dell'annuncio della Buona Novella.

1. Due storie si incontrano

Conosciamo la storia di Francesco d'Assisi e il contesto in cui avviene la sua conversione, che egli stesso racconta in poche parole essenziali nel Testamento: "*Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a far penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.*" [FF 110]²⁸. Questo "uscire dal mondo" (exivi de saeculo) mette in evidenza una scelta di vita, uno stile, una direzione da seguire che esulano dal "saeculo", cioè dalla mentalità corrente, e si caratterizzano nell'*osservare il Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo... senza nulla di proprio* (Domini nostri Jesu Christi sanctum Evangelium observare vivendo... sine proprio).

La storia di Chiara si lega e, in un certo senso, prende il via da Francesco, dal suo "exire de saeculo" per poi caratterizzarsi in una dimensione propria, seguendo le medesime peculiarità del Padre Serafico, così come lei stessa racconta nel suo Testamento: "*Dopo che l'altissimo Padre celeste si fu degnato,*

²⁸ Per i testi francescani: Fonti Francescane, ed. Messaggero Padova, 1983

per sua misericordia e grazia, di illuminare il mio cuore perché incomincias-si a fare penitenza, dietro l'esempio e l'ammaestramento del beatissimo padre nostro Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, io, assieme alle poche sorelle che il Signore mi aveva donate poco tempo dopo la mia con-versione, liberamente gli promisi obbedienza, conforme alla ispirazione che il Signore ci aveva comunicata attraverso la lodevole vita e l'insegnamento di lui." [FF 2831. Questo *illuminare il mio cuore perché incominciassi a fare penitenza* (cor meum dignatus est illustrare ut... poenitentiam facerem) rivela in poche battute il capovolgimento che è avvenuto nella sua esistenza: assumere il Vangelo come "forma di vita" e su di esso modellarsi nello scorrere della quotidianità. Ma Chiara ci dice qualcosa in più, specificando come si è verificato questo cambiamento: *dietro l'esempio e l'ammaestramento del beatissimo padre nostro Francesco... vero amante e imitatore di lui* (exemplo et doctrina beatissimi patris nostri Francisci... verus amator et imitator ipsius), così come precisa all'inizio dello stesso Testamento. Si può affermare, dunque, che Francesco è stato per Chiara una indicazione per *la via da seguire*.

Ci troviamo, così, di fronte a due storie che si allacciano e danno vita ad una comune vicenda, che ha come protagonisti un uomo e una donna, i quali traggono i passi di uno stesso cammino da una comune origine, che si diversifica in alcuni elementi caratterizzanti ciascuno dei due nel proprio ruolo specifico di uomo e di donna.

2. Un'icona biblica

Nel Libro della Genesi, nel capitolo 2, 7.18-24, abbiamo una seconda narrazione della creazione dell'uomo ad opera dello Jahwista che contestualizza l'essere umano *plasmato* da Dio in un tempo (v. 4b: *quando Dio fece la terra e il cielo*) e in uno spazio (v. 8: *il Signore piantò un giardino in Eden e vi collocò l'uomo*). Alle coordinate spazio-temporali viene aggiunto un ulteriore passaggio che è una differenziazione all'interno dell'essere umano: *Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"* (v. 18). E da qui, dopo la creazione degli esseri viventi di ogni specie a cui l'uomo diede a ciascuno il suo nome, *l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile* (v. 20). È questo il momento più forte in cui, nel sonno profondo dell'uomo, dalla sua costola Dio estrae la donna che, presentata all'uomo, viene riconosciuta da lui:

"Questa volta essa è carne dalla mia carne osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta" (v. 23).

Possiamo leggere la relazione tra Francesco e Chiara alla luce di questa icona biblica; Chiara è la donna originata da Francesco che assume i tratti propri pur essendo stata “plasmata” dalle stesse mani di Dio con lo stesso “materiale”. Si viene, così, a stabilire una relazione autentica che ha i tratti di una vera e propria chiamata. Possiamo capire meglio questo passaggio se torniamo brevemente al testo biblico in cui i verbi usati definiscono un’azione concreta e decisiva di Dio. Nei vv. 21-22 ²⁹ abbiamo la descrizione della creazione della donna attraverso il *togliere* una costola dall’uomo e poi il *plasmare* con la costola *tolta*. Le accezioni di questi verbi ci danno delle indicazioni preziose per comprendere meglio ciò che stiamo meditando: *togliere* in ebraico è un verbo usato in contesti di elezione e di chiamata ³⁰, esso esprime la volontà di Dio; *plasmare* è un verbo che qui ha l’accezione di *costruire* e si riferisce alla costruzione di torri, altari, fortificazioni, che sono frutto di progettazioni e di lavoro notevoli. La donna, perciò, è il risultato di una *chiamata* e viene *costruita* in tutto il suo essere per essere capace di dare una risposta di maternità, concepando e generando vita, per custodire e proteggere la vita, per allevare ed essere educatrice dei propri figli. Infine l’uomo si riconosce tale nell’ammirazione e nello stupore di fronte alla donna, “*osso delle sue ossa e carne della sua carne*”; la donna, così, è veramente lo “specchio” in cui guardarsi, il suo “di fronte” - *l’aiuto simile* - in cui identificarsi, sebbene nella diversità. Da qui nasce la relazione tra l’uomo e la donna che è relazione di alleanza, di intimità e di *reciprocità*, di mutualità, di dialogo. “L’essere umano qui si distingue nella sua maniera di essere: è lo stesso “essere umano”, ma in due modalità differenti di “essere umano”. Nessuno può identificare se stesso senza identificarsi di fronte all’altro. Quest’altro è come noi stessi e, allo stesso tempo, va molto al di là di noi” ³¹. È interessante, a conferma di questo, un’espressione del filosofo M. Buber che, in poche parole, esprime il grande mistero dell’uno di fronte all’altro: “se sto di fronte a un uomo come di fronte al mio tu, se gli rivolgo la parola fondamentale io-tu,

²⁹ Gen 2, 21-22: Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli *tolse* una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio *plasmò* (= costruire) con la costola, che aveva *tolta* all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.

³⁰ Per esempio: Abramo (Gen 12, 1; re David chiamato dagli ovili (Sal 78, 71); Amos (7, 15); il popolo chiamato dall’Egitto (Dt 4, 20)...

³¹ cfr. M. T. Porcile Santiso, *La donna spazio di salvezza*, EDB, Bologna 1994, p. 155.

egli non è una cosa tra le cose e non è fatto di cose. Non è un lui o una lei, limitato da altri lui e lei, punto circoscritto dallo spazio e dal tempo nella rete del mondo; e neanche un modo di essere, sperimentabile, descrivibile, fascio leggero di qualità definite. Ma, senza prossimità e senza divisioni, egli è tu e riempie la volta del cielo. Non come se non ci fosse nient'altro che lui: ma tutto il resto vive nella sua luce" ³².

I furtivi incontri di Francesco e Chiara riferiti dalle testimonianze del *Processo di Canonizzazione* (XII, 2; XVII, 3) hanno quasi il sapore di questa immagine biblica che abbiamo appena visitato. Dagli ardenti colloqui con Francesco, Chiara avverte che lo Sposo celeste la “*chiama/toglie*”: “*Tosto si spalanca davanti alla sua anima la visione della gioia eterna, a confronto della quale perde valore il mondo intero; per il cui desiderio il suo essere si strugge e vien meno, per il cui amore anela alle nozze eterne. Accesa infatti da fiamma celeste, così profondamente ripudiò la vanità della gloria terrena, che nulla più del fasto mondano poté in qualche modo intaccare il suo cuore. Anche le lusinghe della carne disprezza e si propone di tenersi lontana dal talamo di colpa (cf. Sap 3,13), desiderando di fare del suo corpo un tempio per Dio solo e attenta a meritare con la pratica della virtù le nozze col gran Re.*” [Legenda 6: FF 3165]. Questo amore per Cristo sarà in Chiara come il sapiente “Architetto” che la “*plasma/costruisce*” e la “*trasforma per mezzo della contemplazione nell’immagine della divinità di Lui*” [3LAg 12: FF 2888]. Poi, nella notte della Porziuncola³³, in cui Francesco veste Chiara dell’abito della penitenza, nascerà “*donna Chiara*”, “*mia signora*”, come amava chiamarla; nascerà - sarà *tolta* - dalla *costola* di Francesco come “*aiuto simile*”.

Francesco e Chiara, dunque, si riconoscono uniti nell’unico e medesimo cammino alla sequela del Vangelo, cammino che realizzano nella propria specificità di uomo e di donna non venendo mai meno a quella identificazione di ideale e di vita che li unirà intimamente nel Cristo povero e crocifisso.

3. Una sola “Via”

A volte accade di pensare che vi sia da parte di Chiara nei confronti di Francesco una sorta di “sudditanza”, quasi come se il fatto di essere donna la ponga ad un grado inferiore a quello di Francesco uomo. A tal proposito sono molte le espressioni della Santa che possono portare spontaneamente a que-

³² M. Buber, *Io-Tu in Il principio dialogico e altri saggi*, Ed. Paoline, 1997, pp.64-66

sto pensiero, per esempio nel *Testamento* scrive: “il Signore donò a noi il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e sostegno nostro nel servizio di Cristo e in quelle cose che promettemmo a Dio ed al medesimo nostro padre” [12: FF 2842]. Nel capitolo VI della *Regola* riporta per esteso la forma di vita di Francesco e la sua ultima volontà per le Sorelle Povere, mentre afferma: “liberamente, insieme con le mie sorelle, gli promisi obbedienza” [RegsC 6, 1: FF 2887]. In realtà abbiamo in questi termini l’affermazione di quanto abbiamo espresso sopra: Chiara riconosce in Francesco colui che “seguendo le sue orme (del Signore Gesù), scelse per sé e per i suoi frati questa santa povertà del Figlio di Dio, né mai, finché visse, se ne allontanò in nessuna maniera, né con la parola né con la vita” [TestsC 36: FF2837].

Il cuore di questa relazione di reciprocità è proprio qui: vi è nell’uno e nell’altra un solo desiderio che brucia e che sospinge i due a muovere i loro passi su di un’unica “Via”: Cristo Gesù, per entrambi Sposo di cui Francesco ricercava costantemente la presenza: “Cercava sempre un luogo appartato, dove potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra, al suo Dio (...) Dialogava spesso ad alta voce col suo Signore: rendeva conto al Giudice, supplicava il Padre, parlava all’Amico, scherzava amabilmente con lo Sposo” [1Cel 94.95: FF 681.682]; e che Chiara viveva nella preghiera: “spessissimo prostrata in orazione col volto a terra, bagna il suolo di lacrime e lo sfiora con baci: così che pare avere sempre tra le braccia il suo Gesù, i cui piedi inondare di lacrime, su cui imprimere baci” [LegsC 19: FF 3197].

Il Signore Gesù, “Figlio di Dio che si è fatto nostra via” [TestsC 5: FF 2824] è il luogo di incontro, lo spazio della relazione tra Francesco e Chiara; in Lui si perdono nella contemplazione del suo mistero d’amore per gli uomini e, mentre Francesco inscena il Presepio a Greccio ³⁴, Chiara scrive con toni appassionati ad Agnese di Boemia di guardarsi ogni giorno nello specchio scorgendo in esso “la povertà di Colui che fu deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia!” [4LAG 19: FF 2904]. E dalla povertà del presepe entrambi si lanciano verso l’amore totale che portò il Cristo alla croce, così Francesco diventa “alter Christus”, segnato con i segni della Passione nell’estasi della Verna ³⁵ e

³³ LegsC 7-8: FF 3167-3172; Proc. XIII, 1; XII, 4; XVI, 6; XVII, 5; XVIII, 3; XX, 6.

³⁴ 1Cel 84-87: FF 466-471

³⁵ LM XII, 3: FF 1225-1226

Chiara si sofferma a contemplare *“l’ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce e su di essa morire della morte più infamante”* [4LAg 23: FF 2904] ed è così presa dal Cristo crocifisso tanto da rimanere assorta per due giorni nel pensiero della passione ³⁶.

Entrambi, poi, sono afferrati dalla *“povertà e umiltà del Signore Gesù e della sua Madre poverella”* e vivono quotidianamente, nelle relazioni con i fratelli e le sorelle, questo mistero del Verbo fatto carne, unico modello a cui conformare la loro esistenza.

Il Cristo Gesù, povero e crocifisso, lo Sposo celeste, contemplato e imitato, Colui che *“da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà”* [cfr. 2Cor 8, 9], è per Chiara e Francesco la *“Via”* da seguire che li unisce nello stesso desiderio.

4. Francesco *“Piantatore”*, Chiara *“Pianticella”*

La relazione, dunque, che si stabilisce tra i due Santi è annodata alla stessa scelta evangelica di vita e su questa nota dominante si tessono i loro rapporti sulla base di una fiducia e una stima reciproca. Le fonti biografiche riportano a tal proposito significativi episodi che testimoniano come tra i due fosse presente questa dimensione. Ricordiamo, ad esempio, la guarigione di Fra Stefano inviato da Francesco a Chiara perché *“facesse sopra de lui lo segno de la croce”* [cfr. Proc. II, 15: FF2958] o anche, nel momento in cui il Santo, incerto, non sapeva se scegliere l’orazione o la predicazione (LM XII, 1: FF 1204 *che io mi dia tutto all’orazione o che vada attorno a predicare?*), chiese aiuto anche a Chiara per sciogliere il suo dubbio. Due episodi che dicono come Francesco riconosceva in Chiara una maestra di spirito con una forza carismatica che attinge dalla Croce e dalla preghiera la guarigione del corpo e dello spirito.

D’altra parte, come abbiamo già visto sopra, Francesco fu per Chiara il riferimento costante: *“il Signore donò a noi il beatissimo padre nostro Francesco come fondatore, piantatore e sostegno nostro nel servizio di Cristo e in quelle cose che promettemmo a Dio ed al medesimo nostro padre, ed egli, finché visse, ebbe sempre premurosa cura di coltivare e far crescere noi, sua pianticella, con la parola e con le opere sue”* [TestsC 48-49: FF 2842].

C’è, poi, da considerare il fatto che questa relazione di reciprocità assume dei contorni ben precisati in quegli anni che vanno dalla approvazione del

³⁶ Proc III, 25; LegsC 31

Privilegium Paupertatis (1216) fino alla morte di Francesco (1226), anni in cui il rapporto si approfondì e divenne essenziale, soprattutto lasciò i Santi sempre liberi ciascuno nei confronti dell'altro. È interessante un episodio che descrive con nitidezza questa ampia libertà: la predica di Francesco in San Damiano fatta dopo diverse insistenze, tanto era il desiderio di Chiara e delle Sorelle “di ascoltare la parola del Signore, ma anche per vedere il Padre”. Nella Vita Seconda di Tommaso da Celano leggiamo: “Francesco alzò gli occhi al cielo, dove sempre aveva il cuore e cominciò a pregare Cristo. Poi ordinò che gli fosse portata della cenere, ne fece un cerchio sul pavimento tutto attorno alla sua persona, ed il resto se lo pose sul capo. Le religiose aspettavano e, al vedere il Padre immobile e in silenzio dentro al cerchio di cenere, sentivano l'animo invaso dallo stupore. Quando, ad un tratto, il Santo si alzò e nella sorpresa generale in luogo del discorso recitò il salmo *Miserere*. E appena finito, se ne andò rapidamente fuori. Per questo comportamento carico di significato, le serve del Signore provarono tanta contrizione, che scoppiarono in un profluvio di lacrime e a stento si trattennero dal punirsi con le loro stesse mani. Col fatto aveva insegnato loro a stimarsi cenere, e inoltre che il suo cuore non provava altro sentimento a loro riguardo che non fosse conforme a questo pensiero” [FF 796].

È importante in questa narrazione cogliere un elemento di grande interesse che lo stesso biografo mette in evidenza: il gesto di Francesco che diventa parola eloquente, infatti al guardarlo “le serve del Signore provarono tanta contrizione” più che se avesse parlato. Inoltre è da rilevare il sentimento che aveva spinto Chiara e le Sorelle: il desiderio di “vedere il Padre”, che nasce certamente da venerazione nei confronti di Francesco, ma che potrebbe costituire una sorta di ostacolo all’“ascoltare la parola del Signore”. Il richiamo del Santo, nello spargere la cenere attorno e sopra di sé, era volto in questa tensione perché lo sguardo del cuore fosse sempre rivolto a Colui che, solo, costituiva il motivo dominante della sequela del Vangelo, scelta come “forma di vita”.

In questo modo ciascuno trovava nell'altro lo spazio spirituale in cui riscoprire la propria vocazione, “il silenzio accogliente nella comunione in cui la voce dello spirito diveniva percepibile e più chiara, il gioioso conforto, espresso in sobrietà e discrezione, grazie al quale era possibile riprendere slancio e forza”³⁷.

³⁷ C. Gennaro, *Chiara d'Assisi*, ed. Qiqajon Bose 1995, p. 31.

Entrando in “questo spazio”, possiamo cogliere più in profondità le caratteristiche della relazione tra Francesco e Chiara, ed è proprio lei, Chiara, a darcene i tratti peculiari attraverso i tre termini con cui qualifica Francesco: “*fondatore, piantatore e sostegno*” (fundatorem, plantatorem et adiutorem). Il tutto per il servizio di Cristo: “*in servitio Christi*”. Tre termini che dicono la dimensione tipica dell’uomo: il generatore, la dimensione della forza, del coraggio, l’aiuto, il sostegno. Questa distinzione di “ruoli” non toglie nulla a Chiara, ma anzi la aiuta ad essere ciò che il Signore la chiama ad essere: “*figlia, ancella, sposa e madre*”, così come Francesco stesso la definisce nell’*Ultima volontà*³⁸ scritta per Chiara e per le sorelle di San Damiano e che ritroviamo inserita nel VI capitolo della Regola. È in questo contesto che emerge la femminilità di Chiara e, la cosa che più colpisce, è il fatto che si pone di fronte al Signore, alle sue sorelle, ai frati, al Papa, alla vita in generale, come donna, con le caratteristiche specifiche della donna. Infatti leggendo questo capitolo fondamentale della sua Regola, possiamo dire che ella accoglie il “nome nuovo” che Francesco le dà (figlia-ancella-sposa-madre) aggiungendosene lei stessa anche un altro: “sorella”. Dai suoi scritti, in particolare dalle *Lettere a S. Agnese di Boemia*, possiamo cogliere questa consapevolezza che ha di essere donna, di avere un corpo femminile, con tutto ciò che una donna è: accoglienza, disponibilità, attenzione, servizio, generazione, comprensione, intuizione. Sono queste le caratteristiche che Francesco scorge in questa Donna “*cristiana*”, così come lui stesso amava chiamarla, perché in nessuno come lei egli vede espresso, vissuto, illuminato il Vangelo.

C’è da sottolineare, inoltre, la definizione che Chiara dà di sé rispetto a Francesco: “*io, Chiara, pianticella del padre santo*” (plantuncula sancti patris) [TestsC 37: FF 2838]; in questa espressione vi è la coscienza di essere stata “*tolta/chiamata*” dall’esperienza di Francesco e da lui dipendere spiritualmente, è lui che le ha *indicato la Via da seguire*. In questo essere *pianticella* scopre Francesco come *piantatore*, cioè colui che coltiva e ha cura di questo germoglio che trae origine dallo stesso “*seme sparso dal Semiatore*”. Non è appartenenza, ma, appunto, reciprocità, perché entrambi sanno di appartenere al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Vi è un’altra sottolineatura che è opportuno prendere in considerazione prima di terminare queste riflessioni. Francesco scopre in Chiara i tipici trat-

³⁸ FF 139 e RsC VI, 3-4: FF 2788.

ti di somiglianza con la Madre di Dio e a lei li appropria nello scrivere l'*Ultima volontà*, come già abbiamo accennato sopra parlando del “nome nuovo”. Ma ancora di più possiamo cogliere questo aspetto espressamente mariano nel momento in cui leggiamo l'*Antifona Santa Maria Vergine* dell'*Ufficio della Passione*, che Francesco compose a memoria e onore e lode del Cristo sofferente e che anche Chiara recitava quotidianamente. “*Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne, figlia e ancella dell’altissimo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le virtù dei cieli, e con tutti i santi, presso il tuo santissimo Figlio diletto, nostro Signore e Maestro*” [FF 281]. Negli appellativi rivolti alla Vergine troviamo una sorprendente concordanza con quelli con cui Francesco si rivolge a Chiara; questo significa che in Chiara egli vedeva rispecchiarsi il mistero della verginità e povertà della Madre di Dio. Questa considerazione, che può sembrare un’annotazione a margine, in realtà rivela lo sguardo interiore del Santo verso Chiara e ci apre a comprendere ancora meglio la qualità del legame che li univa nella stima e nell’amore reciproco, allo stesso modo, infatti, la Santa vedeva in Francesco il riflesso del Cristo povero da seguire e da amare.

Conclusione

Al termine di queste riflessioni in cui abbiamo tentato di addentrarci nel mistero (perché tale è e rimane) di Francesco e Chiara, della loro reciprocità di uomo e di donna, del loro cammino di santità, vogliamo, concludendo, soffermarci sull’altro termine dell’argomento che abbiamo trattato: la *missione*. È proprio tale aspetto che costituisce lo spessore del rapporto tra Francesco e Chiara: una relazione reciproca è sempre feconda e porta come frutto dell’amore nuova vita, essa non può rimanere chiusa tra due persone, fossero anche sante come nel nostro caso! La *missione* è segno di una carità viva ed operante che deriva dallo Spirito Santo e che continua a *plasmare/costruire* dal proprio “fianco” la Chiesa in novità di vita.

La relazione di comunione e di reciprocità è una relazione umana che lega esseri uguali ed è l’unica che salva dall’isolamento, dall’insuperbirsi e chiudersi in se stessi. Nel testo biblico, che abbiamo preso in esame, è detto che Dio crea la donna perché sia per l’uomo “*un aiuto che gli sia simile* (= adatto)” [Gen 2, 18], dimostrando così che questa presenza nuova è necessaria, indispensabile, unica, per l’essere umano. Con la donna appare

la relazione unica capace di far sì che l'uomo si identifichi come tale. L'essere umano trova la sua identità peculiare solo per mezzo della differenza nell'uguaglianza. Inoltre la donna, "aiuto adatto", manifesta la stessa natura dell'uomo, ma differente e si presenta come l'altro che suscita la parola, l'ammirazione ("questa è osso delle..."). La conseguenza è, ora, evidente: la relazione uomo-donna è relazione di alterità e reciprocità, di apertura dell'uno verso l'altro.

Da qui possiamo trarre la chiave di lettura della relazione tra i due Santi e da qui prende il via la loro *missione* che comprendiamo nei termini di una fecondità evangelica. Francesco e Chiara diventano generatori di vita non solo per gli uomini e le donne che li seguiranno concretamente nel condividere la loro Forma di vita, ma anche per tutta la Chiesa. Essi diventano testimoni di quell'Amore che spalanca alle realtà future, all'Eterno, alla Beatitudine senza fine, quando "*non ci sarà più uomo né donna, poiché tutti saremo uno in Cristo Gesù*" [cfr. Gal 3, 28]. Pienamente umana, la relazione tra Francesco e Chiara viene trasformata in questa tensione verso quel Dio contemplato e amato nel suo essere *povero Bambino e nudo sulla croce* e, dal Vangelo, *Forma di vita*, attingono l'alimento quotidiano per *seguire l'Agnello ovunque va*. Entrambi si donano ai fratelli e alle sorelle in una paternità e maternità che rompono gli argini dell'egoismo, per aprirsi alla promozione di tutti quei valori che fanno crescere e procedere in avanti nel cammino di maturazione. Nel contesto attuale del mondo, che non riesce ad alzare lo sguardo verso l'Alto, essi ri-significano la relazione tra l'uomo e la donna come luogo di confidenza, fiducia e stima, e di apertura ai valori dello Spirito, ponendosi in contrasto con quella visione edonistica che svilisce il senso dell'alterità e della reciprocità, relegandole al mero piacere di una superficialità sterile.

Infine essi diventano per noi, loro seguaci nel Primo, Secondo e Terzo Ordine, occasione per interrogarci sui valori che guidano quotidianamente la nostra esistenza: quale l'obiettivo? Quali le motivazioni che ci spingono a fare scelte concrete? Quali rapporti fra noi: all'interno delle nostre comunità, fra i frati minori e le sorelle povere, fra i fratelli e le sorelle delle fraternità? Quale alterità ci promuove e fa crescere? Cosa ci unisce? Quali iniziative per vivere una reciprocità autentica? Che cosa testimoniamo al mondo in questo senso?... Possono essere tante le domande che nascono nel confronto con Francesco e Chiara...

Vorrei terminare con le illuminanti parole che il Ministro Generale dei Frati Minori, P. J. R. Carballo, ha scritto nella sua lettera, indirizzata all'Ordine l'11 agosto 2004, in occasione della chiusura del 750° Anniversario del Transito e della Regola di S. Chiara: “Chiara e Francesco hanno realizzato una delle sintesi più geniali nella storia della Chiesa: sintesi tra il silenzio che ascolta e la parola che annuncia, tra la solitudine che adora in clausura e la presenza che annuncia nell'itineranza (...)”. E continua sottolineando che “questa unione, profondamente umana e allo stesso tempo carismatica, piena di familiarità e insieme di rispetto” [p. 6] ha una comune origine: “*un solo e medesimo Spirito ha fatto uscire i frati e quelle donne poverelli da questo secolo*” [2Cel 204: FF 793].

Veglia di preghiera

Saluto del Celebrante

Nel nome del Padre...

T. Amen.

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

Fratelli, il Signore ci ha fatto dono di Francesco a Chiara che ci ricordano di essere familiari di Dio e fratelli tra di noi. Accogliamo il loro invito ad essere tra noi fratelli, sorelle, figli, sposi, madri, padri.

Tutti:

Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne, figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le virtù dei cieli, e con tutti i santi, presso il tuo santissimo Figlio diletto, nostro Signore e Maestro.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Dal libro del Genesi (2, 15-23)

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per

vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

“Questa volta essa
è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa.
La si chiamerà donna
perché dall'uomo è stata tolta”.

Rit. Il Signore è luce del mio cammino.

Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia,
mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani;
perché ho custodito le vie del Signore,
non ho abbandonato empivamente il mio Dio.

I suoi giudizi mi stanno tutti davanti,
non ho respinto da me la sua legge;
ma integro sono stato con lui
mi sono guardato dalla colpa.

Il Signore mi rende secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani
davanti ai suoi occhi.

Con l'uomo buono tu sei buono,
con l'uomo integro tu sei integro,
con l'uomo puro tu sei puro,
con il perverso tu sei astuto.

Perché tu salvi il popolo degli umili,
ma abbassi gli occhi dei superbi.

Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiara le mie tenebre.

La via di Dio è diritta,
la parola del Signore è provata al fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.
Infatti, chi è Dio, se non il Signore?

O chi è rupe, se non il nostro Dio?
Il Dio che mi ha cinto di vigore
ha reso integro il mio cammino.

Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
la tua bontà mi ha fatto crescere.

Dalla *Vita Seconda* di Tommaso da Celano (FF 724)

Di tutte le virtù è custode e decoro l'umiltà. Se questa non è messa come fondamento dell'edificio spirituale, quando esso sembra innalzarsi si avvia alla rovina. Francesco ne era provvisto con particolare abbondanza, affinché non mancasse nulla ad uno già ricco di tanti doni. Nella stima di sé non era altro che un peccatore, mentre in realtà era onore e splendore di ogni santità. Sulla virtù dell'umiltà cercò di edificare se stesso, per gettare un fondamento secondo l'insegnamento di Cristo. Dimentico dei meriti, aveva davanti agli occhi solo i difetti, mentre rifletteva che erano assai più le virtù che gli mancavano di quelle che aveva. Unica sua grande ambizione, diventare migliore in modo da aggiungere nuove virtù, non essendo soddisfatto di quelle già acquisite. Umile nel contegno, più umile nel sentimento, umilissimo nella propria stima. Da nulla si poteva distinguere che questo *principe di Dio* (Cfr Gen 23,6) aveva la carica di superiore, se non da questa fulgidissima gemma, che cioè era il minimo tra i minori. Questa la virtù, questo il titolo, questo il distintivo che lo indicava ministro generale. La sua bocca non conosceva alcuna alterigia, i suoi gesti nessuna pompa, i suoi atti nessuna ostentazione. Pur conoscendo per rivelazione divina la soluzione di molti problemi controversi, quando li esponeva metteva innanzi il parere degli altri. Credeva che il consiglio dei compagni fosse più sicuro ed il loro modo di vedere più saggio e affermava che non ha lascia-

to tutto per il Signore, chi mantiene il *gruzzolo* (Cfr Gv 12,6) del proprio modo di pensare. Infine, per sé preferiva il biasimo alla lode, perché questa lo spin-geva a cadere, la disapprovazione invece lo obbligava ad emendarsi.

(canto francescano)

Dal *Testamento* di Santa Chiara (FF 2823-2827)

Nel nome del Signore (Col 3,17). Amen. Tra gli altri benefici, che abbiamo ricevuto ed ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, *il Padre delle misericordie* (2Cor 1,3), per i quali siamo molto tenute a rendere a Lui glorioso vive azioni di grazie, grande è quello della nostra vocazione. E quanto più essa è grande e perfetta, tanto maggiormente siamo a lui obbligate. Perciò l'Apostolo ammonisce: "Conosci bene *la tua vocazione* (1Cor 1,26)".

Il Figlio di Dio si è fatto nostra *via* (cfr Gv 14,6); e questa con *la parola* e con *l'esempio* (cfr 1Tm 4,12) ci indicò e insegnò il beato padre nostro Francesco, vero amante e imitatore di lui.

Dobbiamo, perciò, sorelle carissime, meditare gli immensi benefici di cui Dio ci ha colmate, specialmente quelli che Egli si è degnato di operare tra noi per mezzo del suo diletto servo, il beato padre nostro Francesco, e non solo dopo la nostra conversione, ma fin da quando eravamo ancora tra le vanità del secolo.

Mentre infatti, lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove, ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato.

Salito sopra il muro di detta chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano lì appresso: "Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita *si renderà gloria al Padre nostro celeste* (cfr Mt 5,16) in tutta la sua santa Chiesa".

Possiamo, dunque, ammirare in questo fatto la grande bontà di Dio verso di noi: Egli si è degnato, nella sovrabbondante sua misericordia e carità, di ispirare tali parole al suo Santo a proposito della nostra *vocazione ed elezione* (cfr 2Pt 1,10). Non solo di noi, però, il beatissimo nostro padre predisse

queste cose, ma anche di tutte le altre che avrebbero seguito questa santa vocazione, alla quale il Signore ci ha chiamate.

(meditazione)

Dalla *Benedizione* di Santa Chiara (FF 2855-2856)

Io, Chiara, serva di Cristo, pianticella del santo padre nostro Francesco, sorella e madre vostra e delle altre Sorelle Povere, benché indegna, prego il Signore nostro Gesù Cristo per la sua misericordia e per l'intercessione della sua santissima madre Maria, del beato arcangelo Michele e di tutti i santi Angeli di Dio, [del beato padre nostro Francesco] e di tutti i santi e le sante di Dio, perché lo stesso Padre celeste vi doni e vi confermi questa santissima benedizione *in cielo e in terra* (cfr Gen 27,28): in terra, moltiplicandovi con la sua grazia e le sue virtù, fra i suoi servi e le sue serve nella Chiesa militante; in cielo, esaltandovi e glorificandovi nella Chiesa trionfante fra i suoi santi e sante.

Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali lo stesso *Padre delle misericordie benedisse* e benedirà *in cielo* e in terra i suoi figli e le sue figlie spirituali (cfr 2Cor 1,3; Ef 1,3), e con le quali ciascun padre e madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen.

(Benedizione finale)

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo Spirito.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate e siate “specchio” di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

(Canto conclusivo).

Francesco, “pane spezzato”.

Sulle orme di Francesco d’Assisi, uomo-Eucaristia ³⁹

p. Gianfranco Berbenni

Già si respira, nella Valle Reatina, aria di nuove celebrazioni anniversary in onore di Francesco d’Assisi, tra i santi tutti il più rappresentativo per la popolazione della *Valle Santa* e per i diffusi santuari francescani che ne arricchiscono il patrimonio religioso e culturale. Si tratta infatti di specifici preparativi in atto, progettati a vari livelli, per ricordare, nell’Anno del Signore 2006, il 780° anno dalla morte del Poverello ⁴⁰. Del resto, il solenne 800° Anniversario del suo Transito al Padre, che si celebrerà, se Dio vuole, nel 2026, ci immette in un ventennio di molteplici iniziative, con le quali ci si preparerà all’evento.

L’argomento di questo contributo per la riflessione nel Movimento Francescano, è necessariamente focalizzato sul rapporto che Francesco d’Assisi stabilì con il mistero della santa Eucaristia. In tal modo siamo in sintonia con lo “speciale Anno eucaristico”, voluto dal Santo Padre Giovanni Paolo II ⁴¹. In ottica storico-spirituale, seguiremo da vicino Francesco, ana-

³⁹ Nell’uso delle ‘Fonti Francescane’, teniamo conto della II edizione, usando la sigla *FF 2* quando ci si riferisce a brani nuovi, non citati nella prima edizione (siglata *FF I*, apparsa negli anni 1977. 1990). Usiamo invece la sigla *FF I-2* nel caso in cui le numerazioni delle due edizioni risultano identiche; è il caso per il 95 % dei testi circa.

⁴⁰ Vedi l’art. *Francescanesimo in Sabina*, nel quotidiano “Il Messaggero” del 14 settembre 2004. Le autorità civili si preparano per iniziative ed eventi culturali, come il potenziamento del “Cammino di san Francesco”, itinerario nella natura che tocca i principali santuari francescani della Valle santa.

⁴¹ Giovanni Paolo II, il 10 giugno 2004 ha dato l’annuncio di uno speciale Anno Eucaristico, inaugurato dal 48° Congresso eucaristico internazionale (10-17 ottobre 2004), e chiuso con l’11a Assemblea generale del Sinodo dei vescovi (2-29 ottobre 2005), sul tema “L’Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa”. Il 15 ottobre 2004, la Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, nello

lizzando alcune tracce che ci ha lasciato, testimoni di un intenso amore per il Corpo e Sangue del Signore Gesù, cuore della sua vita, modello del suo servizio ai fratelli.

Pigliando quale immagine ispirativa “il ripercorrere le tracce lasciate dalle orme” di Francesco⁴², analizzeremo in primo luogo, in modo veloce, quasi superficiale, i principali segni della centralità dell'Eucaristia nella sua esistenza terrena. In una seconda e conclusiva parte, offriremo alcune indicazioni per vivere oggi lo spirito francescano eucaristico.

1. Sulle orme di Francesco d'Assisi.

Con francescana semplicità e concisione, ripercorriamo qui, insieme, le principali fasi dell'esistenza del Santo, mettendo in rilievo quanto abbia un particolare significato, se posto in relazione al sacramento e alla presenza dell'Eucaristia.

1.1. Il giovane Francesco

Del giovane assisate, ricco mercante, generoso e ambizioso, gentile e determinato, emerge il suo appoggiarsi alla Chiesa, rappresentata, in merito, dal Vescovo Guido (+ 1228) e dal sacerdote che reggeva la piccola Chiesa di San Damiano, posta sull'antica via che collegava Assisi e Spello⁴³.

La dolcezza e l'intensità dei primi passi sulla via della penitenza, restarono tanto impresse nella memoria di Francesco, da segnare vivamente il suo *Testamento*⁴⁴. In particolare, la soavità provocata in lui dalla visita del

speciale Sussidio, al n. 41, auspica vivamente l'apertura di spazi di ricerca con i quali “coniugare l'approfondimento dei fondamenti biblici e dottrinali dell'Eucaristia con l'approfondimento del vissuto cristiano, specie il vissuto dei Santi”.

⁴² Sulla sequela e l'imitazione del Cristo, nell'orizzonte ecclesiale dei secoli XIII-XVI, si legga il contributo di Alfonso MARINI, *Vestigia Christi sequi* o *imitatio Christi*. *Due differenti modi di intendere la vita evangelica di Francesco d'Assisi*, in “Collectanea Franciscana” 64 (1994) 89-119.

⁴³ La ‘Fonte francescana’, sezione biografie, che offre i particolari più numerosi e territorialmente attendibili, è la *Legenda dei Tre Compagni*, nei capitoli VI-VII (FF 1-2, 1415-22). La sequenza biografica della conversione coincide alla perfezione con la narrazione del *Testamento* 1-5 (FF 1-2, 111-112).

⁴⁴ È questo il luogo per ricordare a quanti amano approfondire gli Scritti di Francesco, l'edizione italiana-latina dei medesimi, realizzata da un gruppo di noti studio-

Signore e dal servizio ai lebbrosi, è subito collegata ad una profonda fede nella Presenza del Cristo nelle Chiese, anche povere:

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

In un periodo storico nel quale l'Umbria era percorsa non soltanto da commerci ed eserciti, ma anche da idee nuove e da eresie come il catarismo⁴⁵, Francesco è stabilmente appoggiato alla struttura cattolica della città di Assisi, vescovo e sacerdoti, cattedrale e piccole chiese disseminate sul territorio.

Ma perché è importante rilevare la presenza del cristianesimo cataro nell'esperienza evangelica di Francesco? Rispondiamo subito che tale rilevanza è data dal gusto sociologico del 'contrasto': per ovvii motivi quando si appartiene ad uno schieramento ideologico, si tende a rafforzare la propria appartenenza. In una parola, Francesco ama la propria cattolicità e il suo centro - l'Eucaristia - anche grazie agli attacchi che questa riceveva dai 'perfetti', dai *catari*, appunto.

A questo punto, la concezione cristiana catara merita un'ulteriore breve approccio. Sostanzialmente dualista, colloca, in modo più o meno esclusivo, il

si del francescanesimo : FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti. Testo latino e traduzione italiana*, a cura di Aristide Cabassi, con speciale collaborazione di Grado Giovanni Merlo, Padova, Editrici francescane, 2002.

⁴⁵ Cataro è un termine di derivazione greca, e è usato per indicare una persona pura, perfetta. Un contributo classico, specifico, dal quale partire per ulteriori ricerche, rimane l'intervento di ILARINO DA MILANO, *Il Dualismo cataro in Umbria al tempo di San Francesco*, Estratto dagli Atti del IV Convegno di Studi umbri, sul tema "Filosofia e cultura in Umbria tra Medioevo e Rinascimento", Gubbio 22-26 maggio 1966, 175-216. Il noto Predicatore apostolico, intesseva corrispondenza scientifica con i maggiori esperti di eresologia medievale degli anni '50-'70. Tra questi citiamo il prof. Giovanni Gonnet, valdese, curatore dell' *Enchiridion Fontium Valdensium* (Torre Pellice-Roma, 1958), anche per invitare il lettore a non confondere i catari con i valdesi. Questi ultimi sono un movimento cristiano laicale che, le circostanze storico-ecclesiali delle loro origini, hanno reso tendenzialmente critico in ecclesiologia, ma non necessariamente eretico. Il distanziamento dalla cattolicità si allargherà nei secoli XVI-XVII, per altre dinamiche storiche. Sull'argomento si veda il contributo di Roberto RUSCONI, *Valdesio di Lione e Francesco d'Assisi, valdesi e francescani*, in "Bollettino della Società di Studi valdesi" 174 (1994) 126-152.

“Principio del male” accanto a quello del Bene, cioè Dio. In tal modo, grazie a tale conflittualità al vertice del mondo spirituale, i vari dualismi spiegano con maggiore facilità le cause del soffrire e del morire, del peccare e del purificare. Per essi infatti, non sempre il Principio del Bene è vincente su quello del Male. Le ‘Chiese catar’ amano la perfezione dello spirito, non sopportano la pesantezza della materia; amano Dio, odiano il mondo creato; amano una vita religiosa super-ascetica e impegnata, disprezzano i deboli e ancor più i peccatori; ritengono perciò inutile la mediazione salvifica dei Sacramenti e, in modo speciale, dell’Eucaristia: essi la sostituiscono con uno speciale rito comunitario detto *Consolamentum* ⁴⁶. Tanto meno sopportano la mediazione gerarchica della Chiesa: vescovi e sacerdoti cattolici, ancor più se peccatori, sono l’opposto del modello cristiano di vita evangelica da essi perseguito.

Tutte le scelte del giovane Francesco, sono, in controluce, del tutto differenti da quelle del catarismo, esse sono, in nitida semplicità, cristiano-cattoliche ⁴⁷.

1.2. Il primo capitolo (1210-11 circa) e la tematica eucaristica

Dopo il noto viaggio a Roma, realizzato grazie all’appoggio del vescovo Guido, amico del cardinale Giovanni di Santa Croce, e culminato con l’approvazione verbale, da parte di papa Innocenzo III, della *forma di vita* dei Penitenti di Assisi, si celebrò in Assisi il primo capitolo dei frati ⁴⁸. Quando Francesco scrive nei successivi versetti del suo *Testamento* ⁴⁹, sembra proprio un residuo delle sue prime esortazioni capitolari:

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se

⁴⁶ Cf. l’ampia nota 2, in Antonio FORCHINI, *Il Corpo e Sangue del nostro Signore Gesù Cristo in Francesco d’Assisi. Analisi delle fonti biografiche (1 Cel 201) e della Lettera a tutto l’Ordine*, Milano, 1983, pp. 13-14.

⁴⁷ Per un recente quadro sintetico sul fenomeno della laicità cristiana, evangelica ed ‘apostolica’, nei secoli XII-XIII, si veda Carlo DELCORNIO, *Predicazione e movimenti religiosi. Confronto e tensioni (secc. XII-XIV)*, in “Cristianesimo nella storia” 24/3 (2003).

⁴⁸ Per questo brano si suggerisce di confrontare innanzitutto i testi, paralleli ma non del tutto identici, dell’*Anonimo perugino* 36-40 (FF 1-2, 1529-33) e della *Legenda dei Tre Compagni* 57-59 (FF 1-2, 1466-71). Il testo dell’*Anonimo perugino*, in questo caso, è da privilegiarsi, nella ricerca di una cronologia del primo capitolo dei frati.

⁴⁹ *Testamento* 6-13 (FF 1-2, 112-115).

mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliarli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.

E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

I primi espliciti riferimenti al culto della Santissima Eucaristia e alla venerazione per i suoi Ministri, i Sacerdoti - anche *poverelli* - sono ancor meglio descritti nelle righe dell'Anonimo perugino 37⁵⁰:

Li ammoniva soprattutto ad esser reverenti verso i ministeri e le leggi della Chiesa, ad ascoltare con amore e devozione la Messa, a guardare e adorare con fede il Corpo del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere in onore i sacerdoti che officiano questi adorabili e grandi sacramenti, e che dovunque si imbattessero in uno di loro, chinassero la testa e baciassero la sua mano; e qualora li incontrassero a cavallo, facessero reverenza e non contenti di baciare loro la mano, perfino gli zoccoli del loro cavallo baciassero, in segno di venerazione per il loro sacro potere.

Da notare, infine, nelle Fonti biografiche che parlano del primo capitolo dei frati, e sempre in contesto di conflitto tra cristianità cattolica e cristianità catara, l'interessante e a prima vista strano gesto, precipuamente anti-cataro, di raccogliere e distruggere ogni strumento di eccessiva penitenza corporea⁵¹, segno, in Francesco, di alto equilibrio e autentica paternità.

Francesco muoveva rimproveri ai suoi fratelli troppo duri verso se stessi, e che arrivavano allo sfinimento a forza di veglie, digiuni, orazioni e penitenze corporali. Certuni infatti, per reprimere l'ardore dei sensi, si infliggevano tormenti così crudeli, da sembrare animati da suicidio. L'uomo di Dio vietava simili eccessi, ammonen-

⁵⁰ *Anonimo perugino 37 (FF I-2, 1530).*

⁵¹ *Legenda dei Tre Compagni 59 (FF I-2, 1470).* Un'analisi attenta delle Fonti, ci presenta i seguenti dati: - il gruppo riferibile al primo capitolo, *Anonimo perugino 39 (FF I-2, 1532)* e, appunto il citato testo della *Legenda dei Tre Compagni*; - il testo della *Legenda*

do quei fratelli con amorevolezza e richiamandoli al buonsenso, curando le loro ferite con la medicina di sagge istruzioni.

1.3. Giovanni il Semplice

Le “Fonti biografiche” ci hanno lasciato uno splendido quadro della prima azione pastorale di Francesco nei dintorni della sua città d’origine. Ci riferiamo al gustoso episodio della vocazione del contadino Giovanni, detto “il Semplice”⁵². Di esso citiamo soltanto - per ovvii motivi di spazio - i versetti introduttivi, dedicati alla profonda devozione eucaristica della prima comunità francescana⁵³:

Un tempo, quando dimorava presso Santa Maria della Porziuncola e i frati erano ancora pochi, il beato Francesco andava talora per i villaggi e nelle chiese dei dintorni di Assisi, annunziando e predicando al popolo di fare penitenza. E portava una scopa per pulire le chiese. Molto soffriva, infatti, il beato Francesco, nell’entrare in una chiesa e vederla sporca. Così, dopo aver predicato al popolo, faceva riunire in un posto fuori mano tutti i sacerdoti che si trovavano presenti, per non essere udito dai secolari. E predicava

Perugina 2 (FF 1 1546), identico, nell’originale latino, alla *Compilazione d’Assisi 50b* (FF2, 1569), pressoché identico anche nello *Specchio di perfezione 27* (FF 1-2, 1713) e nel cosiddetto *Speculum minus 24*; - con cenni in *1 Cel 40* (FF 1-2, 391) e *2 Cel 21b* (FF 1-2, 607). Una seconda serie di citazioni potrebbero darsi al 1220-21, quando i Ministri, al fine di dare all’Ordine una fisionomia più spirituale e ascetica, pare che introdussero di nuovo forme di penitenza corporali. Ci si riferisce al testo degli *Actus o Fioretti*, cap. 18° (FF 1-2, 1848). Da sottolineare il fatto che la comprensione di Francesco verso i suoi frati, non è affatto uguale al rigoroso trattamento di cui fa oggetto il proprio corpo. La *Compilazione d’Assisi 50* (FF 2 1569) infatti rileva che “quanto a se stesso invece, dal principio della conversione, prima di avere dei fratelli e ininterrottamente per tutto il tempo che visse, fu molto duro, sebbene fin da ragazzo fosse fragile e debole di costituzione, e quando era nel mondo non potesse vivere se non usando molti riguardi” (trad. 2004).

⁵² Il testo è sostanzialmente presentato da due serie documentali : la prima la si può attribuire alla *2Cel 190* (FF 1-2, 776). La seconda serie, con una forma narrativa più antica, è descritta dal gruppo costituito da *Legenda perugina 19* (FF 1, 1566), identica al testo latino della *Compilazione d’Assisi 61* (FF 2, 1589), con lievi varianti in *Specchio di perfezione 57* (FF 1-2, 1747) e nel cosiddetto *Speculum minus 31b*, testo arcaizzante.

⁵³ *Compilazione d’Assisi 60* (FF 2, 1588), del tutto uguale - in latino - alla *Legenda perugina 18* (FF 1, 1565), con parallelo quasi identico in *Specchio di perfezione 56* (FF 1-2, 1746) e nel cosiddetto *Speculum minus 31b*. Gli strani segni e sottolineature che accompagnano il testo, sono un esempio di confronto tra la traduzione delle Fonti francescane riviste e pubblicate nel 2004 e la vecchia traduzione delle medesime. Nel nostro caso le varianti non sono molto significative, come accade in altre parti.

loro della salvezza delle anime e specialmente inculcava loro di avere la massima cura nel mantenere pulite le chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri.

1.4. Il Concilio Lateranense IV (1215)

Nel triennio 1212-1214 le predicazioni/missioni, realizzate da Francesco sullo stile ‘apostolico’ del Cristo e dei suoi discepoli, si vanno gradatamente ampliando, anche nelle regioni limitrofe all’Umbria e con alcuni primi tentativi di pellegrinaggio transalpino e ultramarino.

L’anno 1215 vede la convocazione e celebrazione, in Roma, dell’importante Concilio Lateranense IV, presieduto da Innocenzo III. È davvero straordinario che la cattolicità abbia inserito per la prima volta nella solenne *Professione di fede*, la fede nel matrimonio, la fede esplicita nell’Eucaristia e l’alta venerazione per la ministerialità gerarchica, episcopale e sacerdotale, elementi del tutto opposti ad una sensibilità del cristianesimo di natura catara.

È così che sempre di più una teologia che incontra in positivo le realtà materiali e mondane, pervade la già intensa sensibilità umana di Francesco e trasfigura il suo incontro con le creature tutte, anche inanimate, anche usate, come l’acqua utilizzata e, dunque, sporca ⁵⁴ o come l’inchiostro *sprecato* nelle correzioni manoscritte ⁵⁵.

Il cuore di una dogmatica eucaristica, orientata alla difesa delle realtà terrene e umane, in vista di una glorificazione escatologica voluta dalla carità e dalla misericordia del Signore, sommo unico Bene, è solennemente dichiarata in queste espressioni conciliari:

Una, inoltre, è la chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno assolutamente si salva. In essa lo stesso Gesù Cristo è sacerdote e vittima, il suo Corpo e il suo Sangue sono contenuti realmente nel Sacramento dell’altare, sotto le specie del pane e del vino, transustanziati il pane in corpo, il sangue nel vino, per divino potere; cosicché per adempiere il mistero dell’unità, noi riceviamo da lui ciò che egli ha ricevuto da noi. Questo Sacramento non può compierlo nessuno, se non il sacerdote, che sia stato regolarmente ordinato, secondo i poteri della chiesa, che lo stesso Gesù concesse agli apostoli e ai loro successori ⁵⁶.

⁵⁴ Compilazione d’Assisi 88 (FF 2, 1623) identico a Legenda perugina 51 (FF 1, 1600).

⁵⁵ Cf. il celebre testo della *I Cel* 82, 3-4 (FF 1-2, 462).

⁵⁶ Proponiamo di leggere con attenzione la Professione di fede di Pietro Valdes (1179-1184), nella versione italiana a cura di p. Ilarino da Milano (1953), basata sul testo latino edito a cura di A. DONDAINE, *Aux origines du valdéisme. Une profession de*

1.5. La “Missio” apostolica del 1217.

Con i programmi pastorali ravvivati grazie al Concilio Lateranense IV e, poi, con l'avvento al soglio pontificio di papa Onorio III (1216), Francesco d'Assisi raggiunge il periodo della maturità ecclesiale ed apostolica, considerata anche in relazione al tema dell'Eucaristia.

Decide infatti, nel capitolo della primavera 1217, di inviare i frati al di là delle Alpi e dei mari, accompagnati da indicazioni simili a quelle del primo capitolo (1210), proprio in merito a quanto è rapportabile con la Celebrazione del sacramento del Corpo e del Sangue del Signore ⁵⁷:

Francesco sentiva tanta riverenza e devozione per il corpo di Cristo, che avrebbe voluto scrivere nella Regola che *i frati ne avessero ardente cura e sollecitudine nelle regioni in cui dimoravano, ed esortassero con insistenza chierici e sacerdoti a*

foi de Valdès, in “ArchFratrumPraedic” 16 (1946) 191-235: Crediamo in un'unica Chiesa cattolica, santa, apostolica e immacolata, fuori della quale nessuno si salva. Anche i Sacramenti, che in essa si celebrano, con la cooperazione dell'inestimabile e invisibile virtù dello Spirito Santo, benché amministrati da un sacerdote peccatore, dal momento che la Chiesa lo accoglie, in nessun modo riproviamo; né rifiutiamo gli uffici ecclesiastici e le benedizioni da lui celebrate, ma con benevole animo le accettiamo come se date da un giustissimo. Approviamo dunque il battesimo dei bambini, in modo che riteniamo e crediamo che essi si salvino, se sono morti dopo il Battesimo prima di commettere peccati. Invero crediamo che nel Battesimo sono rimessi tutti i peccati, tanto quel peccato originale che è stato contratto, quanto quelli che volontariamente sono stati commessi. Crediamo anche che sia da ricevere come santa e venerabile la Confermazione fatta dal vescovo, cioè l'imposizione delle mani. Crediamo fermamente e semplicemente affermiamo che il sacrificio, cioè il pane e il vino, dopo la consacrazione sono il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nel quale non viene compiuto nulla di più da un buon sacerdote e nulla di meno da un cattivo sacerdote. Ai peccatori che si pentono di cuore e confessano con la bocca e soddisfano con l'opera secondo le Scritture concediamo che possa essere dato il perdono da Dio e molto volentieri lo comunichiamo loro. Veneriamo l'unzione degli infermi con olio consacrato. Non neghiamo che siano da contrarre matrimoni carnali secondo l'apostolo, ma proibiamo assolutamente di sciogliere quelli contratti normalmente; non condanniamo neanche i secondi matrimoni. Umilmente lodiamo e veneriamo fedelmente gli ordini ecclesiastici, cioè l'episcopato e il presbiterato e gli altri ordini inferiori e superiori, e tutto ciò che, ordinatamente disposto, si legge o si canta nella Chiesa.

⁵⁷ *Compilazione d'Assisi* 108 (FF 2, 1658) identica, in latino, a *Legenda perugina* 79b-80 (FF 1, 1635), con paralleli quali uguali in *Specchio di perfezione* 65 (FF 1, 1779) e nello *Speculum Minus* 36, e paralleli in 2 *Cel* 201 (FF 1-2, 789).

collocare l'Eucaristia in luogo conveniente e onorevole. Se gli ecclesiastici trascuravano questo dovere, voleva che se lo accollassero i frati. Anzi, una volta ebbe l'intenzione di mandare, in tutte le regioni, alcuni frati forniti di pissidi, affine di riporvi con onore il corpo di Cristo, dovunque lo avessero trovato custodito in modo sconveniente.

Sempre ispirato dalla reverenza al santissimo corpo e sangue di Cristo, avrebbe voluto inserire nella Regola l'esortazione: *Dovunque i frati trovassero degli scritti con le parole e i nomi del Signore non dignitosamente conservati o giacenti dispersi in luoghi impropri, li raccogliessero e mettessero da parte, per onorare il Signore nelle parole da Lui pronunciate. Molte cose infatti sono santificate per mezzo della parola di Dio, e in virtù delle parole di Cristo viene attuato il sacramento dell'altare.* Queste direttive non furono però accolte nella Regola, perché i ministri non giudicarono opportuno di farne un obbligo ai frati. Tuttavia il Santo volle lasciare, nel Testamento e in altri suoi scritti, l'espressione della sua volontà su questo punto. Volle inoltre che altri frati percorressero tutte le regioni della cristianità, muniti di belli e buoni ferri per far ostie.

Non è d'altronde una casualità il fatto che Francesco scelga la "Francia" o Belgio⁵⁸ quale regione dove portare l'annuncio evangelico della vera Penitenza. I biografi notano come il motivo di tale predilezione consistesse nella devozione all'Eucaristia, molto diffusa tra quelle popolazioni:

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo - disse ai frati - e della gloriosa Vergine Madre e di tutti i Santi, io scelgo la terra di Francia, dove vive un popolo cattolico, soprattutto perché, fra tutte le nazioni della santa Chiesa, testimonia una venerazione grande per il Corpo di Cristo, cosa che mi sta vivamente a cuore. Per questo motivo vivrò più volentieri insieme a questo popolo.

1.6. Gli anni delle Regole (1217-23)

Dal 1217 al 1223 assistiamo con ogni verosimiglianza alla composizione e larga diffusione delle "Lettere" a forte contenuto eucaristico e sacramentale, cuore dell'azione evangelizzatrice di Francesco e della sua nuova *Religio*. Parte consistente degli attuali "Scritti, Detti e Opuscoli" del nostro Santo è riferibile al tema eucaristico⁵⁹:

⁵⁸ Andrebbe studiata la nota *Vita* della beata Maria d'Oignies, (disponibile negli *Acta Sanctorum* in corrispondenza al giorno 23 giugno), scritta da Giacomo da Vitry autore anche dei celebri testi che descrivono la fraternità francescana e clariana negli anni 1216-1220 (*FF* I-2, 2200-30). Cf. anche Daniel MISONNE, *Office liturgique neumé de la bieuheureuse Marie d'Oignies à l'abbaye de Villers au XIIIe siècle*, in "Revue Bénédictine" 111 (2001) 267-286.

⁵⁹ Invitiamo a leggere tali Scritti e opuscoli, nell'edizione 2002, già segnalata alla nota 5.

- la prima Ammonizione ⁶⁰;
- la Lettera a tutto l'Ordine ⁶¹;
- la Lettera ai Chierici ⁶²;
- la Lettera ai Custodi ⁶³;
- la redazione ampia e breve della Lettera a tutti i Fedeli ⁶⁴;
- infine, la Lettera ai reggitori dei popoli ⁶⁵.

In questi brani attingiamo le prove dirette della profondità appassionata con la quale Francesco amava il suo Dio umile, il suo Dio povero, contemplandolo senza fine nei misteri della nascita a Betlemme e della morte sul Calvario, adorandolo nell'oggi della Chiesa che ogni giorno celebra la Messa e con fedeltà perenne si dedica al servizio dei malati e degli oppressi, degli affaticati e degli smarriti di cuore ⁶⁶:

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale* discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel Pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo*.

Il fervore dell'anima eucaristica dell'Assisate, deborda in alcuni di queste pagine, raggiungendo alti livelli di partecipazione emotiva e di coinvolgimento spirituale.

⁶⁰ Presentazione di Grado Giovanni Merlo in *Scritti* 2002, pp. 441-445.

⁶¹ Idem, 393-395.

⁶² Idem, 319-321.

⁶³ Idem, 327-329.

⁶⁴ Presentazione di Raimondo Michetti, in *Scritti* 2002, pp. 467-473. 489-493.

⁶⁵ Grado Giovanni Merlo, 407-409.

⁶⁶ *Ammonizione I*, 16-22. Nel v. 12, l'espressione *lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore*, rinvia alla dimensione pneumatologica della salvezza comunicata dal Sacramento. Per questo tema, vedi R. BARTOLINI, *Struttura pneumatologica del pensiero di S. Francesco d'Assisi*, in "Miscellanea francescana" 97 (1997) 373-405.

Gli anni successivi al 1219, con il viaggio in Terra santa ed Egitto e relativo anticipato rientro, a causa di crisi strutturale della *Fraternitas/Ordo*, vedono Francesco impegnarsi in un confronto anche aspro con alcuni *Ministri*. Il Mistero del Corpo e Sangue del Signore diventa il centro della sua personale *devotio*, ed è vissuto in quotidiana fedele partecipazione all'Eucaristia celebrata e alla recita dell'Ufficio divino, secondo il Rito della santa Chiesa:

Riteneva - afferma il Celano ⁶⁷ - grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la Messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di reverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva *l'agnello immolato*, immolava lo spirito in quel fuoco, *che ardeva sempre sull'altare* del suo cuore.

1.7. Francesco, Pane spezzato (1224-1226)

Al culmine del suo itinerario terreno, Francesco d'Assisi, nell'ultimo biennio di vita, si identifica sempre più con il suo Signore. Vive totalmente di Vangelo, di letizia autenticata dalla sofferenza, sino a diventare, negli ultimi giorni della sua esistenza terrena, "pane spezzato" a favore dei propri fratelli.

Ci riferiamo in specie, alla celebrazione della Pasqua ⁶⁸, che Francesco pensa di compiere, chiedendo ai confratelli di spezzare il pane al suo posto, poiché troppo indebolito per compiere anche solo questo gesto, pensando di stare alla sera del giovedì, memoria evidente del Giovedì santo del Signore Gesù.

Significato davvero profetico assume, a questo punto, anche l'esperienza pasquale vissuta da Bernardo da Quintavalle, amato primo compagno di Francesco, quando celebra il proprio transito - nel 1242 - in stile eminentemen-

⁶⁷ 2 Cel 201 (FF 1-2, 789).

⁶⁸ Le fonti biografiche sono offerte dalla *Compilazione d'Assisi* 22 (FF 2, 1567) e dall'identico testo - latino - della *Legenda perugina* 117 (FF 1, 1676). Il testo quasi uguale è reperibile anche nello Specchio di perfezione 88 (FF 1-2, 1786) e nel cosiddetto *Speculum minus* 34, testo arcaizzante. Paralleli si trovano anche in 2 Cel 216-217 (FF 1-2 806-808) e nella *Legenda Maggiore* di Bonaventura 14, 5 (FF 1-2, 1242). Cf. C. CIAMMARUCONI, *L'ultima cena di Francesco d'Assisi, una pericope dei 'Nos qui cum eo fuimus'?*, in "Miscellanea francescana" 98 (1998) 791-811, indagine sulle fonti biografiche, con adeguamento del metodo (ispirato dalla biblica Redaktionsgeschichte) proposto da Manselli nel 1980.

te *francescano*, distribuendo cioè ai fratelli presenti quanto gli era disponibile, vale a dire alcune ciliegie. Data la rarità dell'evento biografico, offriamo qui una nostra traduzione-calco sul testo latino, pregando il paziente lettore di sopportarne l'asprezza stilistica, apprezzandone la fedeltà alla forma originale ⁶⁹:

Mentre verso la fine della vita, [Bernardo da Quintavalle] dalle infermità corporalmente era oppresso, nel medesimo tempo tuttavia era nell'anima in Dio intento che null'altro voleva se non di Dio pensare. Mentre infatti per visitarlo era venuto frate Egidio e [questi] lo stava rimirando dall'infermità oppresso, gli disse: "In alto i cuori, frate Bernardo, in alto i cuori!". Frate Bernardo totalmente preso dalla gioia, comandò che si desse a lui un qualsiasi luogo adatto alla contemplazione, dove potesse dimorare in modo ancor più consolante; e poco dopo fece portare delle ciliegie e ottenuto il permesso dal medico di poter mangiare, con lacrime pregò i frati che tutti con lui mangiassero, dicendo [loro]: "Vi prego che tutti celebriamo la mia ultima pasqua!". In quel momento una tale devozione dimostrò che molti frati dicevano, ammirati: "Veramente, fino a che punto non è stato conosciuto un simile uomo!" Quando giunse [all'ora del transito] standogli attorno molti frati che da diversi luoghi per visitarlo erano venuti, disse con molte lacrime: "Fratelli carissimi, considerare dovete che lo stato [religioso] che ebbi [io,] voi anche lo avrete, e alla morte, che mi è imminente, anche voi alla fine vi avvicinerete. Io tuttavia non fui mai [veramente] un frate minore se non nelle tentazioni mie; in esse infatti sempre trovai il Signore [che è stato] mio aiuto. Questo del resto nell'anima mia sento, che per mille mondi non voglio se non aver servito a Cristo. Vi prego che vi amiate reciprocamente". E dopo queste parole sul letto reclinandosi, la sua faccia fu fatta lieta e splendente: e così quell'anima beata al Signore convolò.

Due uomini, dunque, Francesco e Bernardo, divenuti - su strade e con modalità diverse - "eucaristia" vivente !

2. Tracce di orme eucaristiche nel nostro oggi.

Abbiamo identificato le principali orme che Francesco, uomo eucaristico, ha lasciato nei suoi scritti/opuscoli e che i suoi primi Biografi hanno tramandato di lui. Ora, sempre in brevità, consideriamo alcune tracce che nell'oggi nostro, possono qualificare una forte e fondata devozione fraterna al Sacramento dell'Altare, fonte e centro della nostra vita di Chiesa nel mondo.

⁶⁹ *Chronica XXIV generalium*, in "Analecta Franciscana" III (1897) 44-45. Su questa opera compilatoria che già Raoul Manselli intendeva proporre ad analisi più approfondite, cf. il recente contributo di Maria Teresa DOLSO, *La Chronica XXIV Generalium. Il difficile percorso dell'unità nella storia francescana*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003. Il testo è la tesi di dottorato, seguita da A. Rigon e apprezzata da G. Miccoli.

2.1. Mistagogia e francescanesimo

Recente è la diffusione, anche tramite il Magistero ordinario della Chiesa, della categoria pastorale legata al termine *mistagogia*. L'Anno speciale dell'Eucaristia può benissimo diventare occasione di esperienza del Mistero pasquale, assumendo i caratteri sapienti degli antichi percorsi sacramentali ⁷⁰, vissuti

- con semplicità altissima, manifestazione di vera Divina onnipotenza,
- con facilità rituale, espressione perfetta della Maestà di Dio che è Carità,
- con brevità di parole, esaltazione della loro illimitata intensità.

2.2. Una Chiesa / Fraternità trasformata dall'adorazione

L'uomo contemporaneo ha bisogno di speranza ⁷¹, respira esigenza di "adorazione". Francesco d'Assisi e la sua prima *bona societas* ovvero la sua prima Fraternità ⁷², apprendono l'adorazione di Dio sommo bene, tutto il bene, ogni bene, amato e servito in tutte le cose e al di sopra di tutte le cose. In questa *scuola di carità*, i francescani apprendono da subito anche l'arte e la virtù dell'adorare Dio nel tempio vivo dei fratelli, in prima istanza poveri, smarriti di cuore, bisognosi, ultimi, emarginati, sofferenti e indifesi.

Uno speciale Anno dell'eucaristia che conducesse per mano le persone e le comunità nell'imparare ad adorare la Gloria divina nel Tempio di carne

⁷⁰ Facciamo riferimento esplicito alle indicazioni mistagogiche di Agostino d'Ipbona, nel *De Doctrina christiana* 3, 9, 13: In luogo dei molti, lo stesso Signore e la dottrina degli Apostoli ce ne ha dati alcuni pochi, che sono **facilissimi** a farsi, **venerabilissimi** a comprendersi, **santissimi** [semplicissimi] a osservarsi. Tali sono il Sacramento [: Le liturgie] del Battesimo e la celebrazione del Corpo e del Sangue del Signore. Cf. anche *Lettera* 54, 1; *Lettera* 55, 19; *Esposiz. Salmo* 73, 2. E' ormai disponibile l'intera opera agostiniana sul notevole sito web www.augustinus.it, modello di diffusione dei valori cristiani nel mondo odierno.

⁷¹ Il magistero del Santo Padre, Giovanni Paolo II (1978-2004), è percorso da un continuo invito alla speranza, tanto dinanzi alle emergenze della pace nella giustizia, quanto nel vivere i primi passi del Terzo millennio.

⁷² L'espressione latina è presente nella *Compilazione d'Assisi* 51 (FF 2, 1570), medesimo testo della *Legenda perugina* 3 (FF 1, 1547). Con leggere varianti il brano si legge in *Specchio di perfezione* 18 (FF 1, 1701) e nel cosiddetto *Speculum minus* 25. Si veda anche il parallelo 2 *Cel* 74 (FF 1-2, 662).

della storia, sarebbe un apporto davvero cristiano e, appunto per questo, autenticamente francescano.

2.3. Una Fraternità-Chiesa che vive il servizio

Come si può vivere e partecipare ogni giorno alla Mensa dell'Agnello, senza condividere la Compassione ineffabile del Padre per ogni suo figlio vivente sulla terra? Come non condividere con il Cristo, nella tenerezza dello Spirito Santo, il profondo e lieto desiderio di donare la propria vita, il proprio tempo, tutte le energie disponibili, per veder guarire i malati, crescere in santità e giustizia tutti i fratelli e le sorelle che abitano il nostro oggi?

Perché temere i paradossi di una carità

- che si arricchisce impoverendosi nel servizio,
- che brilla di luce, donando ai fratelli la nostra intelligenza,
- che genera vita nella letizia della verginità per il Regno,
- che vive la sazietà della fame e sete di vangelo diffuso, affinché Dio sia tutto in tutti?

Quali e quanti orizzonti di multiforme esultanza, nasconde un umile e quotidiano, lieto e faticoso servizio "eucaristico" al nostro prossimo!

2.4. Diventare Eucaristia nella forma della Speranza

Forse un Anno speciale non sarà sufficiente per attingere la totalità umanamente sperimentabile dell'Eucaristia ! Ma quanta gioia può vivere già la "sentinella francescana" che intravede il brillare dell'aurora, il sopraggiungere dello Splendore di un Dio che si compiace di "restare sopra" le persone di buona volontà, creature che sono al centro della Sua benevolenza!

Senti? Le tue sentinelle alzano la voce,

insieme gridano di gioia,

poiché vedono con gli occhi

il ritorno del Signore in Sion.

Prorompete insieme in canti di gioia,

rovine di Gerusalemme,

perché il Signore ha consolato il suo popolo,

ha riscattato Gerusalemme! (Is 52, 8-9)

Bibliografia essenziale

ESSER Kajetan, ofm, *Missarum Sacramenta. La dottrina eucaristica di s. Francesco d'Assisi*, in IDEM, *Temi spirituali*, Milano 1981³, pp. 247-303; FALSINI Rinaldo, ofm, *Eucaristia*, in "Dizionario Francescano. Spiritualità", Padova, EMP, 1983, col. 519-547; FORCHINI Antonio, ofm cap, *Il Corpo e Sangue del nostro Signore Gesù Cristo in Francesco d'Assisi. Analisi delle fonti biografiche (I Cel 201) e della Lettera a tutto l'Ordine*, Milano, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, 1983, pp. 178; FRANCESCHINI Ezio, *L'Eucarestia negli scritti di san Francesco*, in "Quaderni di Spiritualità francescana" 3 (Assisi 1962) 38-49; SCHMUCKI Ottaviano, ofm cap, *La Lettera a tutto l'Ordine di san Francesco*, in "L'Italia Francescana" 55 (1980) 245-286; VAIANI Cesare, ofm, *L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*, Milano, Editr. Franc., 2000, pp. 133-156.

Per un aggiornamento globale sul tema, si consulti l'ampia opera *Eucharistia. Encyclopédie de l'Eucharistie*, a cura di Maurice BROUARD, Paris, Cerf, 2002, 814 pp. (recensione in "Revue Théologique de Louvain" 34 [2003] 505-513).

Veglia di preghiera

Saluto del Celebrante

Nel nome del Padre...

T. Amen.

La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T. E con il tuo Spirito.

Fratelli, l'anno eucaristico che stiamo vivendo riconduce il francescano al grande valore che San Francesco e Santa Chiara hanno dato al Sacramento eucaristico e con quanta cura essi si dedicavano alle chiese e agli oggetti sacri che Lo contengono, ai sacerdoti che celebrano. Ascoltiamo le parole di san Francesco.

Dal *Testamento* di San Francesco

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.*

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori.

E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo. che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccogliergli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.

E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

(canto eucaristico)

Dalla *Compilazione di Assisi*

Un tempo, quando dimorava presso Santa Maria della Porziuncola e i frati erano ancora pochi, il beato Francesco andava talora per i villaggi e nelle chiese dei dintorni di Assisi, annunciando e predicando al popolo di fare penitenza. E portava una scopa per pulire le chiese. Molto soffriva, infatti, il beato Francesco, nell'entrare in una chiesa e vederla sporca. Così, dopo aver predicato al popolo, faceva riunire in un posto fuori mano tutti i sacerdoti che si trovavano presenti, per non essere udito dai secolari. E predicava loro della salvezza delle anime e specialmente inculcava loro di avere la massima cura nel mantenere pulite le chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri (*Compilazione di Assisi*, n. 60, FF 1588).

Francesco sentiva tanta riverenza e devozione per il corpo di Cristo, che avrebbe voluto scrivere nella Regola che *i frati ne avessero ardente cura e sollecitudine nelle regioni in cui dimoravano, ed esortassero con insistenza chierici e sacerdoti a collocare l'Eucaristia in luogo conveniente e onorevole*. Se gli ecclesiastici trascuravano questo dovere, voleva che se lo accollassero i frati. Anzi, una volta ebbe l'intenzione di mandare, in tutte le regioni, alcuni frati forniti di pissidi, affine di riporvi con onore il corpo di Cristo, dovunque lo avessero trovato custodito in modo sconveniente.

Sempre ispirato dalla reverenza al santissimo corpo e sangue di Cristo, avrebbe voluto inserire nella Regola l'esortazione: *Dovunque i frati trovasse degli scritti con le parole e i nomi del Signore non dignitosamente conservati o giacenti dispersi in luoghi impropri, li raccogliessero e mettessero da parte, per onorare il Signore nelle parole da Lui pronunciate. Molte cose infatti sono santificate per mezzo della parola di Dio, e in virtù delle parole di Cristo viene attuato il sacramento dell'altare* (*Compilazione di Assisi*, n. 108, FF 1658).

Rit.: Alleluia. Alleluia. Alleluia.

Loda il Signore, anima mia:

loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.

Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.

Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.

Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dá il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Dalle *Ammonizioni* di san Francesco (I, 1-23)

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: *Io sono la via, la verità e la vita; nessuno può venire al Padre mio se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma d'ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto. Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. Gesù gli dice: Da tanto tempo sono con voi, e voi non mi avete conosciuto? O Filippo, chi vede me, vede il Padre mio* (Gv 14,6-9). *Il Padre abita una luce inaccessibile* (1Tm 6,16), *e Dio è spirito, e nessuno ha mai veduto Dio* (Gv 4,24). *Poiché Dio è spirito* (Gv 1,18), non può essere visto che con lo spirito; è infatti *lo spirito che dà la vita, la carne invece non giova a nulla* (Gv 6,63). Anche il Figlio, in ciò che è uguale al Padre, non è visto da alcuno diversamente dal Padre e diversamente dallo Spirito Santo.

Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù Cristo secondo l'umanità e non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che Egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati; e così ora tutti quelli che vedono il sacramento del corpo di Cristo, che viene consacrato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare per le mani del sacerdote sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono secondo lo spirito e la divinità, che sia veramente il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati perché l'Altissimo stesso ne dà testimonianza e dice: *Questo è il mio corpo e il sangue del nuovo testamento* (Mc 14,22-24); e ancora: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (Gv 6,55).

Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, egli stesso riceve il santissimo corpo e sangue del Signore; tutti coloro che non partecipano del medesimo Spirito e presumono accogliere il Signore, *mangiano e bevono la loro condanna* (1Cor 11,29). Per cui: *Figliuoli degli uomini, sino a quando avrete duro il cuore* (Sal 4,3)? Perché non riconoscete la verità e non *credete nel Figlio di Dio* (Gv 9,35)?

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale* (Sap 18,15) discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno *discende dal seno del Padre* (Gv 1,18; 6,38) sopra l'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato; e come essi con lo sguardo fisico vedevano solo la sua carne ma, contemplandolo con gli occhi della fede, credevano che egli era Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, vediamo e fermamente crediamo che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri.

E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli così come egli dice: *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo* (Mt 28,20).

(meditazione)

C. Il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore é culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, pegno di benedizione e di salvezza per il mondo intero. Innalziamo la nostra preghiera unanime, perché da questo grande mistero scaturisca il dono della nostra unità e della pace.

Preghiamo insieme dicendo: *Per il mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, salvaci, Signore.*

Per la santa Chiesa, perché fortificata dal pane della vita, cammini nelle strade del mondo annunziando con le parole e con le opere il Vangelo di salvezza, preghiamo.

Per i sacerdoti, ministri dell'altare, perché si conformino sempre più al mistero che celebrano per la lode di Dio e per l'edificazione del suo popolo, preghiamo.

Per i fanciulli, che partecipano la prima volta al banchetto eucaristico, perché crescano in sapienza e grazia, portando nella famiglia e nella Chiesa l'annuncio della gioia pasquale, preghiamo.

Per quanti si gloriano del nome cristiano, perché nell'Eucaristia, segno e vincolo di unità, ricompongano la piena comunione di fede e di amore, preghiamo.

Perché spezzando il pane di vita eterna impariamo a condividere anche il pane terreno e a soccorrere i fratelli che sono nell'indigenza e nel dolore, preghiamo.

Padre nostro.

C. Signore Gesù, che nel sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue hai posto la sorgente dello Spirito che dà la vita, fa' che la tua Chiesa, spezzando il pane in tua memoria, diventi il germe dell'umanità rinnovata, a lode di Dio Padre. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

(Benedizione finale)

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni pace.

Il Signore sia sempre con voi e faccia che voi siate sempre con Lui.

T. Amen.

C. Vi benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

C. Andate e siate "specchio" di Cristo nel mondo. Andate in pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

(Canto conclusivo).

Omelia

del Ministro Generale José Rodríguez Carballo, OFM

(Basilica di S. Maria degli Angeli, Assisi, 24 ottobre 2004)

Carissimi Fratelli e Sorelle: il Signore vi dia pace.

È per me una grande gioia presiedere questa celebrazione eucaristica, presso la Porziuncola, con motivo della Assemblea Generale della MOFRA. È questo un momento di famiglia e per questo non posso fare a meno di gridare con il salmista: “Quanto è bello che i fratelli e sorelle stiano uniti”.

Essere famiglia, essere fraternità, che grande vocazione la nostra! Per questo il nostro primo sentimento oggi è quello di ringraziare *l'altissimo, onnipotente e buon Signore*, per il regalo che ci fa dei fratelli e delle sorelle.

Essere famiglia, essere fraternità, quale impegno per tutti noi! La vocazione ad essere famiglia è, senza dubbio, un dono che non sapremmo mai accogliere sufficientemente, ma è anche un impegno che non può conoscere sosta. E questo impegno esige di noi tutti, prima di tutto, una più approfondita conoscenza. Quello che caratterizza essere famiglia e fraternità è l'amore. Ma non si può amare quello che non si conosce. Se vogliamo essere significativi nel mondo e rispondere alla nostra vocazione originale, non possiamo più guardarci da lontano - a volte con un certa paura. Non possiamo neppure continuare ad ignorarci o ricordarci che esistono gli altri soltanto quando ne abbiamo bisogno. È necessario, è urgente, rompere i muri, lasciare da parte quello che ci separa e guardare soprattutto quello che ci unisce. La complementarietà non soltanto ci arricchisce, ma ci permette di essere noi stessi. Non possiamo essere né chiamarci francescani, chiudendoci nel nostro proprio Ordine o Istituto.

Il carisma francescano è così ricco che non è tale se non nella sua completezza, cioè, va mostrato da tutti coloro che si rifanno all'esperienza di Francesco e Chiara. Per mostrare la sua ricchezza e bellezza, il carisma francescano ha bisogno di tutti, ha bisogno che tutti quelli che formino la

Famiglia francescana vivano uniti rispettando le diversità, manifestazione della ricchezza del carisma francescano.

Ma la reciproca conoscenza non è sufficiente. È necessaria la comunione. Una comunione che scaturisce dalla nostra comunione con Cristo. È lui che ci ha convocato a fare famiglia. È lui che deve essere il centro della nostra famiglia, il pane e il vino della nostra unità. Quando lui è il centro la famiglia vive unita. Quando lui viene spostato la famiglia si divide. Non sarà la debolezza della nostra comunione con lui la causa per la quale non avanziamo quanto si dovrebbe nella costruzione della nostra famiglia?

Siamo alla Porziuncola, luogo che ci parla di famiglia, di comunione. Qui i primi discepoli di Francesco si incentravano con il padre, sotto la protezione della Madre, per crescere in comunione, in fraternità. Ma questi luoghi ci parlano dei tre amori di Francesco, che devono essere anche i tre amori di tutti i francescani: Cristo Crocifisso, Maria, i lebbrosi.

Chiediamo, per intercessione di Maria, che il Signore ci conceda di crescere in famiglia come Francesco amò, amando quanto Francesco amò.

Indice

Presentazione	pag. 5
Filosofia e teologia: un confronto inevitabile per la cultura francescana (<i>Prof. G. Zanghì</i>).....	7
* Veglia	11
Quale Franciscano per il nuovo millennio? (<i>don Marco Gnavi</i>)	17
* Veglia	29
Per un risveglio delle linee pastorali ed apostoliche dei francescani (<i>Padre V. Coli</i>)	35
* Veglia	41
Come vedo i francescani del terzo millennio: il pensiero di un ministro (<i>Fr. José Rodríguez Carballo, OFM</i>)	47
* Veglia	55
San Francesco e Santa Chiara: reciprocità e missione (<i>Suor P. Nocitra</i>)	61
* Veglia	73
Francesco, “pane spezzato”. Sulle orme di Francesco d’Assisi, uomo-Eucaristia (<i>Padre G. Berbenni</i>)	79
* Veglia	94
Omelia di J. R. Carballo OFM, all’Assemblea Generale MOFRA	99

Finito di stampare nel dicembre 2004

Tip. La Roccia - Via delle Calasanziane, 64 - 00167 Roma
Tel. 06 6282744 - Fax 06 6270919 - E-mail: tipografia@prosantitate.org



GIOTTO, La visione dei troni (*Particolare*)



GIOTTO, Il Pianto delle clarisse (*Particolare*)